GIORGIO LEONE

BENI ARTISTICI MEDIOEVALI E MODERNI IN CALABRIA TRA REGIME DI PROPRIETÀ E INTERVENTO STATALE

L'effettiva consistenza del patrimonio artistico medioevale e moderno della Calabria è in gran parte ancora da definire specialmente per quanto riguarda l'esatta condizione giuridica. Infatti, se in linea generale appare senz'altro valido l'assunto che «[...] il patrimonio artistico della regione coincide quasi totalmente col patrimonio artistico della Chiesa [...]»[1] - valutazione corrispondente a una concentrazione di opere d'arte in chiese, complessi religiosi, musei diocesani e parrocchiali stimabile intorno all'89% dei beni culturali pubblici -, in realtà, non si è ancora in grado di stabilire l'esatto regime di proprietà di una parte dello stesso. Analogamente avviene per il patrimonio statale, per quello degli altri enti territoriali: Regione, Province e Comuni e addirittura anche per le opere d'arte di proprietà privata. Tale disparità, al di là di ogni inventariazione o catalogazione più o meno completa, emerge, a primo acchito, nella carenza in Calabria di istituzioni museali storiche. Tra i pochi musei istituiti a ridosso dell'Unità d'Italia[2], l'unico a essere sopravvissuto autonomamente - pur tra alterne vicende - è il Museo Provinciale di Catanzaro[3]. Le motivazioni di questo stato di fatto, come altre volte accennato[4], sono soprattutto storiche prima che politiche, e

[1] M.P. Di Dario Guida, *Formazione e consistenza del patrimonio artistico delle chiese di Calabria*, in *I Beni culturali e le chiese di Calabria*, "Atti del Convegno ecclesiale regionale" (Reggio Calabria - Gerace: 1980), Reggio C. 1981, p. 241.

[2] G. Leone, *Traccia per una storia dell'arte in Calabria*, in *Anteprima della Galleria Nazionale di Cosenza*, Catalogo della mostra (Cosenza: 2003), a cura di R. Vodret, Cinisello B. 2003, p. 34.

[3] C. Iannino, *Storia del Museo provinciale di Catanzaro*, Catanzaro 2001, pp. 5 ss. (cfr. G. Leone, *Traccia...* 34).

[4] G. Leone, *Traccia...* 34.

due sono le circostanze epocali da ritenere determinanti: una è la singolare condizione socio-politica della Calabria all'inizio dell'età moderna, l'altra è la situazione politica e culturale venutasi a creare al momento della costituzione dello Stato Italiano che, nel più ampio contesto governativo nazionale, provocò una sorta di emarginazione delle regioni meridionali in genere e della Calabria in particolare.

Per quanto riguarda la prima causa, si può affermare sia direttamente collegabile all'insolita condizione della nobiltà calabrese di tenere doppia residenza tra la Calabria e Napoli che ebbe a originarsi dopo la rivolta di Antonio Centelles e che fu favorita dal re e accettata dai nobili i quali così si ritrovavano nel centro della corte[5]. Questa situazione perdurò per tutta l'età moderna[6] e per gli svolgimenti artistici calabresi ha generato, da un lato, una committenza nobiliare essenzialmente legata ai luoghi di culto dei feudi di proprietà, che garantivano, come si direbbe oggi, un "positivo ritorno di immagine", giacché davano visibilità al loro interesse territoriale e, tra le righe, alla loro munificenza; dall'altro lato, invece, ha favorito l'incremento della committenza religiosa, sia del clero secolare sia dei conventi e monasteri, la quale, a causa dell'assenza prolungata della grande nobiltà, si svilupperà ancor notevolmente in seguito alle istanze scaturite dalla Riforma Cattolica. Relativamente al primo aspetto, il caso più noto e storicamente accertato in tal senso[7], è la commissione nel 1524 del cosiddetto "Trittico del Gagini", oggi custodito nella chiesa di S. Leoluca di Vibo Valentia ma richiesto ad An-

[5] E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963, pp. 5 ss. (cfr. Id., *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli 1975, pp. 5 ss.; G. Brasacchio, *Storia economica della Calabria*, 1-7, Chiaravalle C. 1977-1986, 3, *Dalla dominazione aragonese (1442) al viceregno (1734)*, pp. 5 ss. (dell'opera esiste una ristampa: Catanzaro 1997); G. Muto, *Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX.I, diretta da G. Galasso – R. Romeo, Salerno 1992, pp. 19 ss.).

[6] G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1967, pp. 5 ss. (cfr. G. Brasacchio, *Storia...*, 3, pp. 5 ss.; F. Cozzetto, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, Napoli 1988, pp. 31-33; A. Placanica, *I caratteri generali*, in *La Calabria*, "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi", III, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Torino 1985, pp. 50 ss.; G. Muto, *Istituzioni...* 19 ss.).

[7] G. Leone, *Per una storia della storiografia artistica in Calabria: il «caso» di Vibo Valentia. Sintesi e proposte per una indagine storico-artistica sul territorio (secc. XVI-XIX)*, in *Beni culturali del Vibonese. Sintesi, proposte e prospettive*, "Atti del convegno" (Nicotera: 1996), a cura di N. Pagano - E. Gligora, Vibo V. 1998, pp. 231, 248.

tonello Gagini (1478 - 1536) da Ettore Pignatelli - Governatore di Sicilia - per quella francescana di S. Maria di Gesù, attualmente denominata S. Maria la Nova[8]: vero e proprio capolavoro del gruppo marmoreo è la *Maddalena* – letteralmente sospesa sulle braccia di due piccoli angeli genuflessi come se veramente levitasse nel vuoto – e come tale dovette essere ammirata e ripresa da altri scultori, come il Montorsoli, che tenta di replicarne l'effetto a mezz'aria nella *Madonna del Popolo* di Tropea, ovvero il De Marinis, che la ha in mente quando realizza la scultura della stessa Santa per l'esterno del Duomo di Milano, Rinaldo Bonanno, per i veli della sua *Maddalena* di Seminara e infine il calabrese fra' Diego da Careri, che nei suoi anni del Seicento dovette, guardarla non poco se poi ne risente nella sua *Madonna degli Angeli* di Badolato.

A questo esempio di committenza nobiliare destinata a edifici religiosine possono essere aggiunti molti altri: la pala marmorea, oggi in frammenti della chiesa di S. Maria Assunta di Terranova Sappo Minulio (Reggio Calabria), realizzata nel 1491 da Benedetto da Maiano (1441 - 1497) per Marino Correale - conte di Terranova - che la volle per la propria cappella nella chiesa del monastero celestino di S. Caterina d'Alessandria nella stessa cittadina[9]; il grande e ammirevole sepolcro di Jacopo Carafa della Spina della chiesa Madre di Caulonia (Reggio Calabria), dedicato e richiesto dal figlio Vincenzo ad Antonello Gagini che lo realizzò attorno al 1520[10]; la statua della *Madonna del Pilerio* di Sinopoli (Reggio Calabria), anch'essa di Antonello Gagini, completata sullo scannello dallo stemma dei Ruffo, dall'iscrizione dedicatoria di Giovanni Ruffo - conte di Sinopoli e Borrello - e dalla data 1508[11]; il polittico della chiesa di S. Maria del Piano a Terranova da Sibari (Cosenza), opera dell'ambito di Pietro Negroni (1505 ca. - 1565 ca.) databile attorno alla metà del secolo[12] e, sui plinti della predella, adorno dello

[8] F. Caglioti, *La scultura del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella Storia*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002, pp. 1009-1010.

[9] *Ivi*, 990-1006.

[10] *Ivi*, 1007-1008.

[11] *Ivi*, 1014.

[12] G. Leone, *I Negroneschi nel gusto e nella committenza "locale" nella Calabria nella seconda metà del Cinquecento*, in *Pietro Negroni e la cultura figurativa del Cinquecento in Calabria*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1988), a cura di V. Savona, Rovito 1990, p. 59 (cfr.

stemma civico e di quello dei Sanseverino ai quali, pertanto, deve essere ricondotta la specifica committenza dell'opera.

L'abitudine di tale tipo di committenza, che continua e amplifica una consuetudine diffusamente attestata in età tardomedioevale, specialmente con la produzione di monumenti funerari - che vanta in Calabria una tradizione consistente e con importanti risvolti locali[13] -, perdurerà fin quasi alle soglie dell'età contemporanea, soprattutto in quei centri dove incise maggiormente l'ingerenza feudale, trapassando finanche in quella classe para-nobiliare assestatasi nella regione soprattutto durante il Settecento[14]. A Santa Severina (Crotone), esemplarmente, i Grutther, nel 1695, forniranno la base d'argento, bollata da Giuseppe Califano, per l'ostensione della reliquia del braccio di Sant'Anastasia, la patrona della città[15]. A Corigliano Calabro (Cosenza) perfino i Saluzzo - succeduti ai Sanseverino in un momento di grandi cambiamenti epocali nella mappatura feudale della Calabria che coincise, per la maggior parte, con la disgregazione dell'unità dei possedi-

M.P. Di Dario Guida, *Il Museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte*, Cava dei Tirreni 1984, p. 65 (ed. ampliata di M.P. Di Dario Guida, *Il Museo di Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*, Cosenza 1980).

[13] F. Negri Arnoldi, *Scultura trecentesca in Calabria: il Maestro di Mileto*, in "Bollettino d'Arte", LVII (1972), serie V, 1, pp. 20-32; Id., *Scultura trecentesca in Calabria: Apporti esterni ed attività locale*, in "Bollettino d'arte", LXVIII (1983), serie V, 21, pp. 1-48 (cfr. M.P. Di Dario Guida, *La cultura artistica in Calabria dall'Alto Medioevo all'età aragonese*, in *Storia della Calabria Medievale - Culture Arti Tecniche*, Roma 1999, pp. 249-257; G. Leone, *«Di greco in latino». La cultura artistica della Calabria tardomedioevale tra persistenze e innovazioni*, in *Scripturae et Imagines. I Codici Leontei nella cultura calabrese tra l'XI e il XIV secolo*, Catalogo della mostra (Reggio Calabria: 2001), Vibo V. 2001, pp. 91-111).

[14] Per questo aspetto si veda quanto diversamente evidenziato da A. Placanica, *Mercanti ed imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco*, Reggio C. 1974, pp. 5 ss.; Id. *Uomini Strutture Economie in Calabria nei secoli XVI-XVIII. Demografia e società*, I-II, Reggio C. 1974, I, pp. 153 ss., 171 ss.; II, pp. 17 ss.; Id., *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria*, Catanzaro 1978, pp. 195 ss.; G. Brasacchio, *Storia...* cit., 4, *Dalla restituzione del regno all'occupazione francese (1734-1806)*, pp. 5 ss. (dell'opera esiste una ristampa: Catanzaro 1997); F. Morabito, *Per una collocazione nel tessuto sociale del Settecento e del primo Ottocento dei cosiddetti paranobiliari napoletani: Monteleone di Calabria*, in "Rivista Storica Calabrese", IV (1983), pp. 425-443; G. Muto, *Istituzioni...* 19 ss.

[15] Per questo si veda, quanto ora evidenziato da G. Leone, *Reliquiario a braccio. Sant'Anastasia*, in *Argenti di Calabria. Testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, Catalogo della mostra (Cosenza: 2006)], a cura di S. Abita, Napoli 2006, pp. 244-245.

menti di questi ultimi[16] -, pur dimostrandosi alquanto presenti nella cittadina e nell'assidua cura del feudo, rivolgeranno maggiore attenzione all'arredo artistico di ambito ecclesiastico, forse patrocinando alcuni rinnovamenti della chiesa cappuccina du S. Anna, cui dovevano legarsi per il ricordo della stessa istituzione genovese – contribuendo probabilmente al cambiamento dell'antica intitolazione –, ma sicuramente arricchendo la cappella del loro castello, per la quale richiederanno ed otterranno l'equiparazione alle altre chiese del centro urbano, di opere quali i bei quadroni dell'*Ascensione di Cristo* e di *San Gerolamo penitente*, entrambi di ambito romano, se non proprio romano-genovese o berniniano specie il secondo, forse nell'orbita del Baciccio (1639 - 1709). Queste due grandi tele diventeranno subito oggetto di studio da parte di qualche pittore locale, come dimostrano le repliche, di misura e di qualità minore, custodite nel Museo diocesano d'Arte Sacra di Rossano Calabro[17] (Cosenza) assegnabili all'interessante "retrogrado" Daniele Russo di Macchia di Trenta (Cosenza) attivo nel 1694 proprio nella Cattedrale della stessa città con la tela della *Madonna del Carmine e i Santi Gaetano e Michele Arcangelo*[18]; sue, forse, sono anche altre pale del medesimo edificio nonché il quadro raffigurante *Daniele nella fossa dei leoni* e le pitture murali che lo circondano nella volta della cappella del Purgatorio. A Cosenza, i Firrao, nella persona di Cesare, nel 1625, offrirono ai Padri Teatini della chiesa di S. Gaetano un magnifico gonfalone rimasto nella memoria locale perché lo «[...] fece lavorare spendendovi molto»[19] e, sempre a Cosenza per la chiesa di S. Maria di Costantinopoli dei Padri Francescani Riformati, nel 1646, ordinò a Bernardino Landini (documentato attorno alla metà del sec. XVII) e a Giulio Mencaglia († 1649) i busti degli avi, fondatori dell'edificio, con i relativi arredi marmorei ed epitaffi[20]. Nella

[16] G. Galasso, *Economia...* 5 ss.

[17] L. Renzo, *Il Museo Diocesano di Rossano. Guida illustrata*, Rossano 2002, p. 46.

[18] G. Leone, *Di alcune immagini della Beata Vergine Maria nell'attuale diocesi di Cassano allo Jonio*, Paola 1999, p. 55.

[19] C. Minicucci, *Cosenza Sacra. Notizie storiche sulle chiese e confraternite, sui conventi e monasteri della città di Cosenza. Cronaca dei vescovi ed arcivescovi della Chiesa cosentina*, Cosenza 1933, p. 50.

[20] *Ivi*, 18-120 (cfr. R. Lattuada, *Giulio Mencaglia*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, I-II, Catalogo della mostra (Napoli: 1984-1985), Napoli 1984, II, pp. 210-211).

chiesa, che, guarda caso, ha lo stesso titolo di quella napoletana sita nei pressi del Palazzo Firrao di Napoli, tali opere furono poste[21] e custodite fino alla distruzione avvenuta durante la seconda guerra mondiale. A Morano Calabro (Cosenza), gli Spinelli, anche loro subentrati ai Sanseverino, addirittura fregeranno con la propria arme l'altare maggiore settecentesco della chiesa della Maddalena[22]. A Seminara (Reggio Calabria), sede del feudo dei Pignatelli principi di Cariati, i Sanchez, una delle più nobili famiglie della cittadina, invece, faranno sbalzare il proprio stemma sui rivestimenti argentei del trono dell'antica statua della Madonna dei Poveri realizzato a Napoli nel Settecento, come si evince dai bolli impressi sugli stessi tra cui quelli di un argentiere ancora non identificato e di un console dell'arte che usa il marchio di Nicola Di Blasio[23] (finora documentato dal 1729 al 1776).

L'elencazione di siffatte testimonianze potrebbe continuare per molto e con altri esempi notevoli. I casi illustrati però sono sufficienti per dimostrare l'assunto dell'abbodante committenza nobiliare di destinazione ecclesiastica rispetto a quella di identica origine, un tempo addirittura ritenuta inesistente, rivolta alle proprie residenze calabresi rispetto a quelle napoletane, almeno per il Cinquecento e il Seicento, quando appunto le testimonianze ancora scarseggiano. Certo, in tale lasso di tempo, specialmente però agli inizi del Settecento, non mancano esempi documentari o *in situ* di palazzi nobiliari edificati, riedificati o semplicemente ammodernati,[24] ma i nomi degli artefici

[21] C. Minicucci, *Cosenza Sacra...* 118.

[22] G. Trombetti, *Gli arredi marmorei della Maddalena*, in *Memorie riscoperte. Mostra di opere d'arte restaurate dalle Chiese della Maddalena e del Carmine*, Catalogo della mostra (Morano Calabro: 1995)], a cura di R.A. Filice (dir. scientifica G. Leone), Morano Calabro 1995, p. 101.

[23] S. Gioffrè, *Gli Spinelli e le nobili famiglie di Seminara*, ("Mediterranea", 2), Vibo V. 1999, pp. 173-175; U. Verzì Borghese, *La Madonna Nera di Seminara*, Messina, s.s.d. (ma 1977), pp. 12-13 che, oltre a dare informazioni tecniche sul "trono-baldacchino" e sullo stemma dei donatori, rileva i punzoni delle lamine: «Nap/780»; «CR»; «NDBC», per la cui corretta lettura e identificazione sarebbero necessari ulteriori approfondimenti sul manufatto, in questa sede, avvalendosi dello studio di E. Catello – C. Catello, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Sorrento 1996, pp. 34, 60, per il riconoscimento del terzo punzone, si precisa che nel quale la carica di console di Nicola Di Blasio è documentata almeno fino al 1776

[24] Per una sintesi, alquanto aggiornata e ponderata, si vedano B. Mussari - G. Scamardì, *Notizie sull'attività di architetti, artisti e costruttori in Calabria Citra nei secoli XVI-XVII*

impegnati nei diversi lavori non raggiungono quasi mai la notorietà di quelli chiamati per le opere destinate ai luoghi di culto. La stessa scarsità si deve lamentare relativamente agli interventi attuati negli edifici pubblici di Governo. Eccezion fatta, ovviamente, per il noto, studiato e catalogato fenomeno del potenziamento del sistema difensivo costiero[25], avvenuto sotto il governatorato di Pietro da Toledo, Viceré di Napoli dal 1532 al 1553, che incrementa quello precedente e, alcune volte, affianca la ristrutturazione di alcuni castelli, avvenuta sempre sotto il regno di Carlo V (1550 - 1558), come emerge dall'unico caso finora analizzato compiutamente: il castello di Santa Severina[25]. Sono pochi gli interventi noti di decorazione di Palazzi Regi e tra questi si citano la realizzazione del portale del Palazzo dei Presidi di Cosenza - attualmente più conosciuto come Palazzo Arnone, sede della Galleria Nazionale di Cosenza e della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria -, avvenuta nel 1546 e affidata ai carraresi Bartolomeo la Scala e Bartolomeo Bendini[27], e, nello stesso edificio, la decorazione della volta dell'atrio con un grande Stemma del Reame, effettuata a poco più di un secolo di distanza rispetto al portale e quindi quasi cent'anni prima di quanto comune-

tratte da protocolli notarili, in "Quaderni del dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico", VII (1997), 13-14, pp. 43-60 (cfr. *Storia della Calabria nel Rinascimento...)* e M. MORRONE NAYMO, *Roccella di San Vittore: la Città il Palazzo la Chiesa. Archeologia topografia e urbanistica storica di un centro medievale sulla costa jonica calabrese*, Gioiosa J. 2005, pp. 112-113.

[25] G. VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Catanzaro 1999, pp. 13 ss.; V. FAGLIA, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra in Calabria Ultra*, I-II, Roma 1984², II, pp. 306 ss. (cfr. R. GIACOMANTONIO, *Alcune osservazioni sulle torri costiere della fascia tirrenica della Calabria Citra e postille sui rapporti tra il sistema difensivo costiero, le vie istmiche ed i centri urbani*, in "Calabria Nobilissima", XL-XLI [1988-1989) edito 1994], pp. 73 ss.).

[26] *Il Castello di Santa Severina. Restauro, riuso e valorizzazione*, a cura di G. CERAUDO, Soveria M. 1998 (in particolare il saggio di P. LOPETRONE, *Le tipologie degli apparati militari*, pp. 53-134); *Il Castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche*, a cura di R. SPADEA, Soveria M. 1998.

[27] B. MUSSARI, *Il "Regio Palazzo" di Cosenza*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico", V (1995), 19, pp. 101 ss.; ID., *Maestranze toscane nella Cosenza del XVI secolo. Bartolomeo della Scala e Bartolomeo Bendino*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico", VI (1996), 11-12, pp. 17 ss.; B. MUSSARI – G. SCAMARDÌ, *Notizie...* pp. 44, 46.

mente si ripete[28]. Questo grande dipinto murale, recentemente restaurato da Massimiliano Sampaolesi, con la direzione di chi scrive, si è rivelato come parte di una più estesa composizione comprendente altre insegne araldiche rispetto a quella finora nota che hanno permesso di individuare i committenti e l'occasione della sua realizzazione, ordinata nel 1649 dal Vicerè Iñigo Vélez de Guevara, conte d'Oñate e di Villamediana, e attuata da Francesco Capecelatro, Preside della Calabria Citeriore[29].

Ugualmente poco numerosi sono i casi studiati di collezionismo privato moderno, anche se in Calabria è stato registrato uno dei fenomeni più antichi e comunque rari o addiruttura originali di "collezione privata" medioevale ad Altomonte[30] (Cosenza): precisamente la piccola raccolta trecentesca, di alto livello qualitativo, costituita da Ruggero Sangineto († 1359 ca.) primo conte della cittadina, passata alla chiesa di S. Maria della Consolazione per lascito testamentario e oggi, per quel che è rimasto, esposta nell'attiguo e omonimo Museo Civico[31]. Per quanto riguarda l'età moderna, invece, il fenomeno del collezionismo è attestato tra Seicento e Settecento in diverse città della regione, a volte replicando le più cospicue e famose raccolte che le stesse famiglie nobiliari avevano a Napoli[32]. Punte notevolissime e prestigiose, anche per l'estrazione aristocratica dei proprietari, si hanno a Bagnara Cala-

[28] M. Borretti – R. Borretti – G. Leone, *Cosenza e la sua provincia. Storia ed Arte di cento località attraverso undici itinerari*, Cosenza 1996, p. 20.

[29] Si veda per questo stemma quanto ricostruito da Sara Cipolla, Paolo Ianni e Giorgio Leone nei rispettivi contributi pubblicati in *Ricerche e studi editi e inediti sulla Galleria Nazionale di Cosenza*, a cura di S. Abita, ("Bollettino della Galleria Nazionale di Cosenza"), Napoli 2007, pp. 21-36.

[30] F. Bologna, *Introduzione*, in *Arte in Calabria. Ritrovamenti. Restauri. Recuperi*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1976), a cura di M.P. Di Dario Guida, Cava dei Tirreni 1975, p. 14 (cfr. G. Greci, in *Arte in Calabria…* 206).

[31] M.P. Di Dario Guida, *Il Museo di Santa Maria della Consolazione…* 5 ss. (cfr. F. Bologna, *Introduzione…* 14).

[32] G. Labrot, *Les collection de l'aristocratie napolitaine, Le couple centre/périphérie et son évolution, XVIIe – XVIIIe siècle*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVII e il XVIII secolo*, "Atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti" (Roma: 1996), a cura di O. Bonfait – M. Hochmann – L. Spezzaferro – B. Toscano, ("Collection de l'École Française de Rome"; 287), Roma 2001, pp. 257 ss.

[33] G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, p. 171 (dell'opera esiste una successiva edizione senza l'apparato delle note: Reggio 1999).

bra (Reggio Calabria) e a Scilla (Reggio Calabria) con i Ruffo,[33] ma stando alla documentazione archivistica che via via emerge non mancherebbero segnalazioni di quadrerie custodite in altri importanti palazzi feudali della Calabria. Al momento, nulla di certo si conosce sulla consistenza di queste collezioni, tranne le scarne notizie tratte da qualche parziale e tardo inventario, come quello pubblicato nel 1898 da Eustachio Rogadeo di Torrequadra relativo alla "Quadreria del principe di Scilla"[34] e della quale, forse, come ipotizzato già nel 1932 da Alfonso Frangipane[35], ne sarebbe nota almeno un'opera: la *Giuditta* della Confraternita del Rosario di Bagnara Calabra - istituzione più volte beneficiaria dell'attenzione dei Ruffo come per le belle pianete dei lasciti romani del card. Tommaso -, copia del famoso dipinto di Guido Reni (1575 - 1642) e assegnata a pittore napoletano dell'ambito di Artemisia Gentileschi[36] (1598 - 1652) o di Massimo Stanzione[37] (1585 ca. - 1656 ca.). Lo stesso deve dirsi per le raccolte d'arte meno note. La collezione di Francesco Carlo Loffredo, custodita nel palazzo di Maida (Catanzaro) e documentata nel 1641 con molti quadri e molte copie di celeberrimi pittori non solo napoletani[38]; quella di Teodoro Mandatoriccio, mantenuta nel palazzo feudale di Calopezzati (Cosenza) e dove nel 1651 sono ricordati quadri di soggetto sacro ma anche profano[39]; la quadreria di Gerolamo Ferdinando Alarcón de Mendoza, esposta nel castello di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) e in cui nel 1703 sono annotati dipinti perlopiù copie di pittori famosi[40].

[34] E. Rogadeo di Torrequadra, *La quadreria del principe di Scilla*, in "Napoli Nobilissima", VII (1898), pp. 72 ss. (cfr. A. Frangipane, *Tra Pollino ed Aspromonte: Scilla*, in "Brutium", II (1925), p. 3; G. Caridi, *La spada…* 171).

[35] A. Frangipane, *Artemisia Gentileschi e la Calabria*, in "Brutium", XI (1932), p. 2.

[36] *Ivi*, 2 (cfr. *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II, Calabria*, a cura di A. Frangipane, Roma 1933, pp. 271-272).

[37] M. Panarello, *Pittore napoletano di ambito stanzionesco, Giuditta*, in *Sacre Visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo)*, Catalogo della mostra (Reggio Calabria: 1999/2000), a cura di RM. Cagliostro – C. Nostro – M.T. Sorrenti, Roma 1999, pp. 90-91.

[38] G. Labrot, *Les collection…* 262.

[39] *Ivi*, 259-260.

[40] *Ivi*, 267.

[41] *Ivi*, 257 ss.

[42] G. Leone, *Per una storia...* 256-257.

Tutte queste raccolte calabresi, come quelle di altre parti del Regno, come è stato notato, sono ben diverse, in quantità e qualità, da quelle possedute dagli stessi proprietari a Napoli[41].

La ricerca sulle fonti regionali e sul territorio ha permesso di recuperare la memoria di altre raccolte, di minore entità ma capillarmente disseminate, proprietà di famiglie nobili o comunque notabili: il caso rilevato a Vibo Valentia è esemplare rispetto agli altri centri calabresi[42]. Memori probabilmente della collezione d'arte che doveva esistere nel castello dei Pignatelli - per la cui cappella Ettore acquistò una straordinaria *Madonna col Bambino* ora chiamata "Madonna della Neve" ed esposta sull'altare maggiore del Duomo cittadino, attribuita motivatamente ad Annibale Caccavello[43] (1515 ca. - 1570, post) -, allestita anch'essa sulla scorta delle collezioni napoletane della stessa schiatta[44], le nobili famiglie vibonesi si interessarono al fenomeno iniziando a collezionare opere d'arte di importanti pittori meridionali e di artisti concittadini[45]. Nella città, infatti, almeno a partire dagli inizi dell'Ottocento, sono documentate le collezioni d'arte dei di Francia e di altre famiglie, come i Gagliardi, i Capialbi e i Cordopatri. Le raccolte di queste ultime tre famiglie sono ora apparentemente del tutto disperse, ma le infaticabili ricerche archivistiche di Foca Accetta ne stanno portando alla luce importanti stralci archivistici che, se analizzati assieme alle segnalazioni degli storici locali, che non sono state per nulla indagate in rapporto a quelle testimonianze pittoriche sparse nelle chiese e nei palazzi di Vibo Valentia nei più antichi musei calabresi, sicuramente porteranno a interessanti incrementi conoscitivi in merito a tali collezioni. Alla collezione dei Cordopatri, inoltre e

[43] F. Bologna, *Il Cinquecento*, in *Sculture lignee nella Campania*, Catalogo della mostra (Napoli: 1950), a cura di F. Bologna - R. Causa, Napoli 1950, p. 171 nota (cfr. G. Leone, *Per una storia...* 248-249).

[44] G. Labrot, *Documents for the History of Collecting: Italian Inventories 1, Collections of Paintings in Naples 1600-1780*, Munich 1992, pp. 257 ss. Per le altre strade della ricerca, che spero di pubblicare a breve, mella collezione napoletana dei Pignatelli segnalo dipinti con fiori di Lorenzo Rubino, forse da identificare con il "Rubino il vecchio" segnalato dalle fonti

[45] G. Leone, *Per una storia...* 256-257; Id., *Luci e ombre. Alcune riflessioni storiografiche e storico-artistiche sulla cosiddetta "Scuola di Monteleone" nel Seicento e nel Settecento calabrese*, in *La "Scuola" di Monteleone. Disegni dal XVII al XIX secolo*, Catalogo della mostra (Vibo Valentia: 2001), a cura di C. Carlino con la collaborazione di G. Floriani, Soveria M. 2001, pp. 51, 62-63.

come è stato ipotizzato, dovrebbero risalire alcuni disegni analizzati nel 1928 da Alfonso Frangipane[46], mentre della raccolta d'arte dei Gagliardi sono sopravvissute alcune tele - copie di famosi quadri romani realizzate da pittori locali - restituite di recente alla pubblica fruizione perché rimaste nel palazzo acquistato dalla Provincia[47]. L'attenzione di questi collezionisti verso la produzione grafica e pittorica locale è comunque molto significativa, giacché chiaramente evolve un modello alquanto particolare e ancor tutto da studiare che si affianca alla continuità della richiesta di copie di dipinti celebri. Sulla collezione della famiglia di Francia, invece, si sta continuando a indagare e studiare considerando la complessità della sua formazione - che accanto a un ceppo antico e a un altro di pittori locali accosta opere pervenute da un incremento ottocentesco notevolissimo e con un innesto probabilmente murattiano[48] -, la divisione sopraggiunta nel Novecento tra i discendenti dell'illustre casato e la verifica direttamente sulle opere delle attribuzioni tramandate dall'inventario del 1833 stilato da Nicola Aloi.

Oltre alle raccolte d'arte di Vibo Valentia va ricordata l'esistenza di collezioni private a Catanzaro, stando a quanto annota Cesare Malpica nelle sue "Impressioni di un viaggio nelle Calabrie"[49], e a Reggio Calabria, delle quali alcune opere sono confluite nel locale Museo Civico[50]. Importante, poi, la nota e conosciuta collezione Pellegrini di Longobardi[51] (Cosenza), anch'essa di formazione ottocentesca e na-

[46] A. Frangipane, *Disegni inediti di pittori nostri del Sei e Settecento*, in "Brutium", VII (1928), p. 5.

[47] G. Leone, in *Luci e ombre...* 192-213.

[48] Id., *Per una storia...* 256-257; Id., *Luci e ombre...* 51 (cfr. R. Vodret, *Ritrovato in Calabria il "Pasce oves meas" di Baciccio*, in *Studi sul Barocco romano. Scritti in onore di Maurizio Fagiolo dell'Arco*, Milano 2004, pp. 361 ss.).

[49] C. Malpica, *Dal Sebeto al Faro. Impressioni di un viaggio nelle Calabrie*, Napoli 1845, pp. 134-137 (dell'opera esiste una ristampa: Belvedere M. 1990).

[50] M.T. Sorrenti, *Le collezioni antiche del Museo Civico di Reggio Calabria*, in *I tesori riscoperti. Collezioni della Pinacoteca Civica*, Catalogo della mostra (Reggio Calabria: 2005), Reggio C. 2005, pp. 17 ss.

[51] M.P. Di Dario Guida, *Importazione, Collezionismo e produzione autoctona nella cultura artistica del secolo XVIII in Calabria*, in *Settecento Calabrese*, Atti del Convegno (Rende - Cosenza: 1983), a cura di M. De Bonis – P. Falco – M.F. Minervino, Cosenza 1985, p. 90 (cfr. *Collezione Pellegrini*, a cura di A. della Ragione – L. Pellegrini, Cosenza 1999, pp. 5 ss.).

poleonica ma attualmente suddivisa e dispersa tra gli eredi, benché ne rimanga un gruppo alquanto consistente in parte di recente pubblicato[52]. In tale contesto, inoltre, interessanti appaiono le riflessioni in merito all'accertabile presenza di una raccolta d'arte nel castello di San Lucido (Cosenza), che dovette raccogliere parte dell'eredità della collezione del card. Tommaso Ruffo[53]: episodio da tempo noto ma ancora non approfondito per conoscerne l'effettivo incremento e dispersione. Circostanza quest'ultima da tenere ben presente anche nello studio di alcuni dipinti della collezione del Castello baronale di Caccuri[54] (Crotone).

Su alcuni dei citati episodi di collezionismo storico di proprietà privata in Calabria si è da poco incentrata l'attività di acquisizione e di vincolo da parte della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria. Oggi, infatti, si ammirano nelle sale della Galleria Nazionale di Cosenza gli oramai famosi bozzetti della cosiddetta "Pala Ruffo" realizzata da Sebastiano Conca (1680 - 1764) per l'omonima cappella della basilica di S. Lorenzo in Damaso a Roma[55], provenienti dal castello di San Lucido - dove giunsero dall'eredità del card. Tommaso Ruffo committente dell'opera romana -, e il bellissimo *Pasce oves meas* del Baciccio, della collezione di Francia di Vibo Valentia[56].

[52] M.P. Di Dario Guida, *Importazione...* 90; *Collezione Pellegrini...* 5 ss.; G. Leone, *Pintor napolitano. Entrada de Jesus em Jerusalém*, in *Obras-Primas da Calábria. 700 anos de arte italiana*, Catalogo della mostra (San Paolo del Brasile: 2005)], a cura di S. Abita – G. Leone – R. Vodret, San Paolo del Brasile 2005, p. 192.

[53] G. Leone, *Traccia per una storia dell'arte...* 31 (cfr. Id., *I Bozzetti Ruffo di San Lucido ora nella Pinacoteca Nazionale di Cosenza*, Paola 1999²).

[54] M. Panarello, *Una piccola collezione di dipinti nella cappella palatina di Caccuri*, in "Daidalos", III (2003), 3, pp. 8-12.

[55] G. Leone, *Sebastiano Conca, Madonna in trono e i santi Filippo Neri e Nicola*, in *Percorsi d'arte. Tra vestigia dei Messapi, il collezionismo dei Ruffo e l'evoluzione pittorica di Mino Delle Site*, Catalogo della mostra (Cavallino: 2005), a cura di M.A. Pavone, Salerno 2005, pp. 102-102 (cfr. Id., *I bozzetti Ruffo...* 5 ss.) e ora anche G. Cirimele, *Sebastiano Conca, Madonna col Bambino e i Santi Nicola di Bari e Filippo Neri*, in *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio. un percorso artistico tra la Calabria, Napoli e Roma*, Catalogo della mostra (Lamezia Terme: 2007), a cura di G. Leone, Soveria M. 2007, pp. 122-123.

[56] R. Vodret, *Ritrovato in Calabria...* 361-365 (cfr. G. Leone, *Per una storia...* 268; Id., *Luci e ombre...* 51).

A tale ultima raccolta citata, come da tempo evidenziato[57], appartengono altri importanti dipinti: quello raffigurante il *Riposo nella fuga in Egitto*, di antica e non del tutto immotivata attribuzione a Pietro da Cortona[58] (1596-1669), oppure l'altro, straordinario, con *Lot e le figlie*, che ritengo sempre di più possa essere un originale di Massimo Stanzione da datare nel quarto decennio del Seicento e che è stato finalmente acquisto dalla Galleria in questione[59]. Ancora alla stessa collezione appartengono una coppia molto interessante di tele giordanesche - di cui il *Cristo e l'adultera* è sicuramente in gran parte autografo di Luca Giordano[60] (1634 - 1705) - un'intrigante soggetto mitologico forse di Nicola Vaccaro (1634 - 1709), come mi suggerisce Riccardo Lattuada, e un singolare paesaggio di *Mare in tempesta* databile tra Sei e Settecento, custodita o presso un altro ceppo della stessa famiglia, nonché le opere finalmente a me conosciute di quella parte della stessa collezione da molto tempo segregata in un'altra ala del palazzo vibonese. Di quest'ultimo gruppo, ora disperso, si segnalano al momento un'icona veneto-cretese del tardo Cinquecento o dei primi Seicento, recante negli inventari famigliari una mirabolante attribuzione ad Albert Dürer (1471 - 1528), e una significativa *Pietà* di ambito napoletano e cavalliniano.

Della raccolta d'arte del Castello baronale di Caccuri, invece, sono da segnalare la bella *Maddalena penitente* di Domenico Gargiulo (1609 - 1675), detto Micco Spadaro, della metà del Seicento[61], e il *Miracolo di San Tommaso d'Aquino*, bozzetto o modelletto della pala realizzata da Domenico Maria Muratori (1661 - 1742) per la chiesa di S. Spirito dei Napoletani di Roma su richiesta del citato card. Tommaso

[57] G. Leone, *Per una storia...* 256-257.

[58] Id., *Luci e ombre...* 51.

[59] Id., *Luci e ombre...* 50 (cfr. Id., *Massimo Stanzione, Lot e le figlie*, in *Pinacoteca Nazionale di Palazzo Arnone. Nuove acquisizioni*, Napoli 2008, pp. 18-21).

[60] Id., *Luci e ombre...* 51; Id., *Cristo e l'adultera* (sec. XVII), in *Nel Terzo Centenario della Morte di Mattia Preti*, "Bollettino del Museo Civico di Taverna", 2 (2000), p. 36. Per un'opinione differente, non favorevole a un'autografia giordanesca di questo dipinto si veda, invece, V. Pacelli, *A proposito di Gesù e l'adultera di Luca Giordano del 1656 e l'iconografia del tema evangelico*, in "Ricerche sul '600 napoletano", 2001(2002), pp. 158-165.

[61] M. D'Ermoggine, *Domenico Gargiulo. Santa Maria Madalena*, in *Obras-Primas da Calábria...* 177.

Ruffo[62], appartenente probabilmente alla sua collezione famosa per la gran quantità di simili dipinti e giunto anch'esso in Calabria forse attraverso i famigliari del ramo Ruffo Baranello di San Lucido, come già congetturato per i bozzetti di Sebastiano Conca prima ricordati[63]. Più recenti, come periodo di formazione e di esecuzione delle opere, appaiono altre collezioni private, la cui esistenza è resa nota solo perchè citata in vecchi carteggi dell'Archivio storico della Soprintendenza e delle quali si era interessato Alfonso Frangipane: la quadreria Custorone di Polistena (Reggio Calabria) per esempio, di cui esiste un inventario manoscritto ma non se ne conoscono le sorti, così come non si è al corrente del destino di tutti quei piccoli collezionisti citati negli elenchi dei prestatori d'opere per la "Mostra d'Arte Calabrese" organizzata a Reggio Calabria nel 1922 recuperati nello stesso archivio.

Di queste collezioni, si ribadisce, si conosce ancora ben poco e tanto meno riesce a stabilirsi, benché annotato da qualche scrittore ottocentesco almeno per il caso di Vibo Valentia[64], se ebbero un effettivo "ruolo pubblico", come avvenuto in altre parti d'Italia. La storiografia a questo proposito ha però ragionevolmente commentato il carattere feudale o neo-feudale, comunque di modello "coloniale", della nobiltà calabrese, anche dell'età moderna, di tesaurizzare e non rendere pubblico il proprio patrimonio artistico privato[65], perciò la conseguenza sarebbe l'effettiva mancanza di tale "ruolo pubblico", del resto dimostrabile come una cartina di tornasole nell'assenza di una qualsiasi apertura di queste collezioni sul territorio e soprattutto nella pressoché assoluta mancanza di una continuità di esse in qualcuna delle istituzioni calabresi museali, a meno che non si tratti di donazione o alienazione e di cui se ne fornirà più avanti qualche esempio.

La seconda causa della predominanza di opere di proprietà eccle-

[62] M. Panarello, *Una piccola collezione...* 10-11 (cfr. F. Pasculli, *Domenico Maria Muratori, I miracoli di San Domenico,* in *Giuseppe Pascaletti...* 122).

[63] G. Leone, *I Bozzetti Ruffo di San Lucido…* 5 ss. (cfr. G. Cirimele, *Sebastiano Conca...* 122-123).

[64] G. Santulli, *Belle arti. Monumenti delle arti del disegno in Monteleonesi,* in "Il Calabrese", V (1847), 8, p. 127 (cfr. G. Leone, *Per una storia...* 256).

[65] F. Bologna, *Introduzione...* 12-13.

siastica nel patrimonio artistico della Calabria è da ricondurre, come si è avuto modo di dire, al momento della costituzione dello Stato Italiano, precisamente ai provvedimenti successivi alle leggi sulla soppressione dei conventi e monasteri emanate con Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 e con Legge n. 3848 del 15 agosto 1867[66]. Si tratta, cioè, della cosiddetta "Soppressione del Governo Italiano", effettuata dopo appena sessant'anni da quella operata nel Regno di Napoli durante il decennio francese[67] (1806 - 1815). Nel Mezzogiorno, a dire il vero, c'erano state precedentemente altre requisizioni di beni della Chiesa: nel 1751, Carlo III aveva stabilito l'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli e l'incameramento dei loro beni; nel 1783, a causa del rovinoso terremoto che aveva causato immani danni nella Calabria Ultra furono soppressi numerosi conventi i cui possedimenti vennero utilizzati per fronteggiare le ricostruzioni; nel 1798, durante la guerra contro Napoleone venne imposta la consegna degli argenti di chiese e di conventi; nel 1799, al tempo della Repubblica Partenopea altri conventi vennero soppressi. Questi provvedimenti furono dovuti a particolari necessità, mentre sia la prima soppressione attuata durante il decennio francese sia la seconda del Governo Italiano ebbero decisamente carattere ideologico all'interno di un più vasto disegno politico[68]. In Calabria, molti complessi conventuali incamerati dalla prima soppressione furono restituiti agli Ordini religiosi dopo che questi furono ristabiliti[69]. Restarono di proprietà comunale soprattutto gli orti dei

[66] A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato / Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato"; 80), Roma 1997, pp. 17 ss.

[67] U. Caldora, *Calabria napoleonica (1806 - 1815)*, ("Collana storica / Deputazione di Storia Patria per la Calabria"; 2), Napoli 1960, pp. 5 ss. (cfr. A. e G. Clemente, *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806 - 1815)*, ("Studi e ricerche / Società di Storia Patria per la Puglia"; 10), Bari 1993, pp. 5 ss.).

[68] Per il carattere ideologico dei provvedimenti cui si discute e per le altre ricordate soppressioni avvenute nel Regno di Napoli si rimanda agli studi di Antonella Gioli e di Anna e Giuseppe Clemente citati nelle precedenti note 56 e 57, aggiungendo qui A. Gioli, *Tra Stato ed enti locali. Soppressione dei conventi e formazione dei musei civici (1866)*, in "I beni culturali", 6 (1998), 3, pp. 50 ss.

[69] S. Carrera, *Il ripristino dei monasteri e conventi nella provincia di Cosenza dopo la soppressione napoleonica. Esplorazione di fondi non studiati sulle istituzioni monastiche in Calabria nell'Archivio di Stato di Cosenza*, in "Miscellanea di studi storici", 9 [1992/1994 (ma

conventi nel frattempo destinati a cimiteri, a seguito dell'editto di Saint Cloud promulgato da Napoleone nel 1804. La "Soppressione del Governo Italiano", attraverso precise disposizioni[70], che trasferivano la

stampato 1996)], pp. 185-207.

[70] Per quanto riguarda i richiamati decreti (Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866; Legge 15 agosto 1867 n. 3848: art. 1) si rimanda a quanto riportato nel testo di Antonella Gioli citato nella precedente nota 56 e in A. Gioli, *Una chiesa all'asta. San Torpè a Pisa e le vendite dei beni del demanio*, ("Il tempo della tutela"; 1), Pisa 2006, pp. 15-16, note. Da questo ultimo testo, si riportano qui di seguito gli articoli ritenuti più significativi:

- Regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866: art. 1. Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. [...]; art. 11. Salvo le eccezioni contenute nei seguenti articoli, tutti i beni di qualunque specie appartenenti alle Corporazioni soppresse dalla presente Legge e dalle precedenti, o ad alcun titolare delle medesime, sono devolute al demanio dello Stato [...]. Con Legge speciale sarà provveduto al modo di alienazione dei beni trasferiti allo Stato per effetto della presente Legge; art. 18. Sono eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione: 1° Gli edifizi ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione, in uno coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano; [...] 3° 1 fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvisto cogli articoli 20 e 21 [...] 6° I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri statue, arredi sacri che si troveranno negli edifizi appartenenti alle Corporazioni religiose soppresse, per la cui destinazione si provvede coll'articolo 24; 7° Gli edifizi colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'articolo 33. [...]; art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti Leggi, quando sieno sgombri dai religiosi, saranno conceduti ai Comuni e alle Provincie, purché ne sia fatta dimanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa Legge, e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicità, di ospedali, o di altre opere di beneficienze e di pubblica utilità nel rapporto dei Comuni e delle Provincie. [...]; art. 24. I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si conserveranno negli edifici appartenenti alle Case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Provincie, mediante decreto del Ministro dei culti, preci gli accordi col Ministro della pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano. [...]; art. 33. Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifici colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti di arte, strumenti scientifici e simili della Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari. La spesa relativa sarà a carico del Fondo del culto.

- Legge n. 3848 del 15 agosto 1867: art. 1. Non sono più riconosciuti come enti morali: [...] 6° Le istituzioni con carattere di perpetuità, [...] ad eccezione delle fabbricerie, od opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifizi sacri che si conserveranno al culto. [...] la designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perché destinate alla conservazione di monumenti, e la designazione degli edilizi sacri da conservarsi al culto, saranno fatte con Decreto Reale da pubblicarsi entro un anno dalla promulgazione della presente Legge; art. 2.

proprietà di immobili e beni mobili agli enti locali, quali Comuni e Province, favorì la formazione di musei e pinacoteche non ecclesiastiche[71]. Relativamente alla Calabria ciò avvenne in tempi e modi diversi con la fondazione del Museo Civico di Reggio Calabria, del Museo Civico di Cosenza e del Museo Provinciale di Catanzaro.

La prima istituzione citata venne fondata nel 1882 dal sindaco su richiesta di benemeriti cittadini e per molto tempo, fin dal 1949, inglobata nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria[72], solo recentemente sono stati avviati i lavori per la sua costituzione in un edificio atto ad ospitarla. L'iniziale collezione, come è stato evidenziato, con molta probabilità era costituita da opere provenienti da edifici religiosi soppressi, il cui trasferimento avvenne in anni decisamente tardi rispetto all'emanazione legge, come è il caso della tela raffigurante *Caino e Abele* che solo nel 1889 fu trasportata nel Museo Civico dalla locale Confraternita di S. Giuseppe[73]. Delle altre opere di soggetto religioso attualmente presenti nella raccolta non si conosce l'esatta provenienza, mentre notizie un po' più chiare sono state recuperate dagli archivi relativamente ad altri oggetti come gli *enkolpia*, altre minuterie altomedioevali[74] e ad alcuni dipinti acquistati o donati da cittadini reggini[75], tra i quali rientrano le celeberrime ed enigmatiche, per quanto riguarda l'originaria provenienza, tavolette raffiguranti *San Gerolamo penitente* e la *Visita dei tre Angeli apparsi ad Abramo* di Antonello da Messina[76] (1431 ca. - 1479), nonché la tela con *Cristo e l'Adultera* di

Tutti i beni di qualunque specie, appartenenti agli [...] enti morali soppressi, sono devoluti al Demanio dello Stato sotto le eccezioni e riserve infra espresse [...]; art. 7. I beni immobili, già passati al Demanio per effetto della Legge 7 luglio 1866, e quelli trasferitigli in virtù della presente Legge, saranno amministrati ed alienati dall'Amministrazione demaniale.

[71] A. Gioli, *Tra Stato ed enti locali...* 50-54.

[72] P.O. Geraci, *L'arte bizantina medioevale e moderna*, ("Il Museo Nazionale di Reggio Calabria", 1), Reggio C. 1975, pp. 9 ss. (cfr. M.T. Sorrenti, *Le collezioni antiche...* 17, 21-22).

[73] M.T. Sorrenti, *Le collezioni antiche...* 22 (cfr. P.O. Geraci, *L'arte...* 39-40). Si veda a questo proposito quanto risulta dalle indagine archivistica di A. Gioli, *Monumenti…* 113 nota 6, 199 (fasc. 6.4.54) che non ha riscontrato agli esordi dei musei civici nessuna devoluzione dai monasteri soppressi all'Amministrazione comunale di Reggio Calabria, anche perché la cartella relativa a questa città custodita nel fondo "Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti" (Archivio Centrale dello Stato) è risultata purtroppo vuota.

[74] P.O. Geraci, *L'arte...* 23-28.

[75] M.T. Sorrenti, *Le collezioni antiche...* 17, 21-22 (cfr. P.O. Geraci, *L'arte...* 9 ss.).

Luca Giordano, opera proveniente dalla raccolta Genovese della stessa città e a cui è stato ricondotto il disegno preparatorio custodito nel Museo di S. Martino a Napoli[77]. L'iniziato spoglio sistematico dei documenti[78] certo porterà a migliori conoscenze sul collezionismo storico di Reggio Calabria e sulla storia dello stesso Museo Civico, giungendo, si spera, anche a determinarne le perdite subite per alienazioni illecite o per perdite involontarie. Interessante, in tal senso, risulta la segnalazione di un introvabile «[...] quadro di legno raffigurante una Madonna bizantina con una pietra preziosa al petto e in doratura [...]»[79] per il quale, al momento, non si può del tutto escludere un'identificazione con quella icona segnalata nel 1962 da Biagio Cappelli presso il Seminario di Reggio Calabria[80] oggi anch'essa dispersa ma che dall'unica foto sopravvissuta mostra appunto una decorazione in rilievo come spillone del manto chiuso sul petto della Vergine. Preziosa, infine, la nutrita collezione dei dipinti ottocenteschi di pittori reggini e calabresi custoditi dal Museo Civico, frutto di ulteriori donazioni e acquisizioni[81].

Il Museo Provinciale di Catanzaro è il primo istituito in Calabria perché fondato nel 1879 in seno ai lavori della Commissione di Antichità e Belle Arti istituita dal Consiglio Generale della Provincia di Catanzaro nel 1863[82]. Raccoglie cimeli diversi, tra cui un prezioso monetiere[83] e altri reperti provenienti da scavi nel territorio della provincia catanzarese, fra i quali il più celebre è sicuramente il medaglione con l'*Adorazione dei magi*[84] ritrovato a Tiriolo (Catanzaro) e datato al sec. VII.

[76] M. Lucco, *Antonello da Messina. San Girolamo penitente; Visita dei tre angeli ad Abramo*, in *Antonello da Messina. L'opera completa*, Catalogo della mostra (Roma: 2006), a cura di Id., Cinisello B. 2006, pp. 150-153.

[77] O. Ferrari – G. Scavizzi, *Luca Giordano. L'opera completa*, I-II, Napoli 1992, pp. 261-262.

[78] M.T. Sorrenti, *Le collezioni antiche...* 17 ss.

[79] *Ivi*, 22.

[80] B. Cappelli, *Madonne in Calabria*, in "Almanacco Calabrese", XII (1962), p. 29.

[81] P.O. Geraci, *L'arte...* 9 ss., 55 ss. Al momento della correzione delle bozze (22 agosto 2010), il nuovo Museo Civico di Reggio Calabria è stato inaugurato e se ne attende il catalogo sistematico

[82] C. Iannino, *Storia...* 5 ss. (cfr. A. Gioli, *Monumenti ...* 31-32, 130).

[83] G. Bruni, *Monete lucane e bruzie nel Museo di Catanzaro*, Cava dei Tirreni 1977, pp. 5 ss.; *Catalogo delle monete bizantine del Museo Provinciale di Catanzaro*, a cura di E.A. Arslan, Catanzaro 2000, pp. 5 ss.; *Monete Romane Repubblicane del Museo Provinciale di Catanzaro*, a cura di M. Chiaravalle, Catanzaro 2001, pp. 5 ss.

Tra le opere d'arte provenienti dalle chiese cittadine soppresse, delle quali esiste documentazione presso l'Archivio Centrale dello Stato[85], andranno segnalate la *Madonna della Ginestra* di Antonello de Saliba[86] (1467 ca. - 1535 ca.), la Croce reliquiario del 1535[87] e la straordinaria, e molto consunta, *Madonna col Bambino in gloria* di Battistello Caracciolo[88] (1578 - 1635) che, come è stato più volte notato, è un frammento di una tela più grande a sua volta ripiegato su un telaio moderno di restauro. Per questo, così come per molti altri dipinti e sculture della Calabria la "Sezione di Diagnostica" della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria, di cui chi scrive è responsabile, ha avviato una campagna di indagini volta a rilevarne l'effettivo stato di conservazione, nel caso, veramente problematico. Anche per la raccolta di Catanzaro furono decisive alcune donazioni e acquisizioni successive: il *Noé ubriaco* di Andrea Sacchi (1599 - 1661), giunto nell'Ottocento attraverso vie ancora da indagare nella loro esattezza e che nel confronto con altre versioni conosciute e grazie alle recenti indagini diagnostiche condotte dallo Studio Emmebi di Roma e dallo Studio MIDA della stessa città, potrebbe trovare ulteriori agganci per essere identificato con quello elencato nell'inventario del 1671 della collezione romana del card. Antonio Barberini[89]; un pregevole gruppo di pitture su rame, tra cui va ri-

[84] M. Corrado, *Note sul problema delle laminette bratteate altomedievali dal Sud Italia*, in III *Congresso nazionale di archeologia medievale*, I-II, "Atti del Convegno" (Salerno: 2003), a cura di R. Fiorillo – P. Peduto, Firenze 2003, I, p. 112.

[85] A. Gioli, *Monumenti* ... 218-219 (fasc. 28). L'autrice informa che la relativa documentazione archivistica non risulta completa.

[86] M.P. Di Dario Guida, *Antonello de Saliba. Madonna della ginestra*, in *Arte in Calabria*... 65-69.

[87] G. Leone, *Pittore meridionale. Croce con Crocifisso e storie della vita della Vergine e di Cristo e Albero serafico*, in *Iconografia di Chiara d'Assisi in Calabria. Celebrazioni per l'VIII centenario della nascita della Santa*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1994), a cura di M. Galletti (dir. scientifica G. Leone), Castrovillari 1994, pp. 80-88).

[88] Id., *Giovan Battista Caracciolo. Virgem da Glória con o Menino Jesus*, in *Obras-Primas da Calábria*... 172 (cfr. Id., *La cultura artistica nell'antica diocesi di Catanzaro tra Cinquecento e Seicento*, in *Gregorio Preti da Taverna a Roma 1603-1672*, a cura di C. Carlino, Reggio C. 2003, pp. 43-44).

[89] A. Sutherland Harris, *Andrea Sacchi. Complete edition of the paintings with a critical catalogue*, Oxford 1977, pp. 95-97 (cfr. M.P. Di Dario Guida, in *Itinerari per la Calabria*, a cura di Ead., ("Itinerari de L'espresso", 13), Roma 1983, p. 274).

cordata una *Madonna col Bambino* che replica uno dei più conclamati e divulgati successi compositivi di Francesco De Mura (1696 - 1782) e forse ne trasmette anche la mano; la straordinaria collezione di dipinti di Andrea Cefaly (1827 - 1907) e di altri pittori della cosiddetta "Scuola di Cortale" i quali costituiscono un vero e proprio *unicum* della pittura ottocentesca calabrese[90], così come l'annessa gipsoteca di Francesco Jerace (1853 - 1937) per la scultura del primo Novecento.

Il Museo Civico di Cosenza, invece, fu fondato nel 1898[91]; esso relativamente alle collezioni d'arte ebbe vita assai breve e, seguendo la sua vocazione iniziale[92], si specializzò soprattutto sulla documentazione archeologica. Le opere d'arte pittorica e scultorea provenienti dai soppressi monasteri cittadini, documentate per vie diverse nelle raccolte di questo Museo, nel 1940 vennero cedute alla Soprintendenza di Cosenza[93], mentre la collezione archeologica fu riunita in alcuni locali dell'Accademia Cosentina assieme alla Biblioteca Civica che il Museo Civico, assecondando un ben individuabile scopo educativo, seguì sempre nei diversi spostamenti di sede[94]. Tra le opere di pregio, pervenute e custodite dalla citata Soprintendenza si segnalano un capitello con scena biblica databile al sec. XIII, due bassorilievi: uno tardo quattrocentesco col *Cristo Passo* e l'altro cinquecentesco con la *Risurrezione di Cristo*, attualmente esposti nei corridoi del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantrologico della Calabria[95], la tavola raffigurante la *Pietà*

[90] A. Pelaggi, *Museo Provinciale di Catanzaro. Catalogo delle opere in pittura. Note illustrative*, Chiaravalle C. 1976, pp. 5-15 (cfr. C. Iannino, *Storia...* 48 ss.).[91] V. Zumbini, *Guida Museo Civico*, Cosenza 1988, pp. 10-11.

[92] *Ivi*, 9 ss.

[93] G. Leone, *Traccia...* 34; Id., *Marco Pino. Pietà*, in *Anteprima...* 58.

[94] V. Zumbini, *Guida...* 11. Si veda a questo proposito quanto risulta dalle indagine archivistica di A. Gioli, *Monumenti ...* cit., pp. 113 nota 6, 198 (fasc. 6.4.22), 220 (fasc. 31) che non ha riscontrato nel fondo "Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti" (Archivio Centrale dello Stato) nessuna devoluzione dai monasteri soppressi all'Amministrazione comunale di Cosenza. Anche per il Museo Civico di Cosenza devo segnalare che, al momento della coreezione delle bozze (29 agosto 2010), le sue raccolte sono confluite nel nuovo Museo dei Bruti da poco inaugurato.

[95] G. Leone, *"Grandi Tesori d'arte". Percorsi critici per una storia dell'arte nella città di Cosenza*, in *Cosenza nel secondo millennio*, "Atti del corso di storia popolare" (Cosenza: 1996), a cura di L. Bilotto, Cosenza 2000, pp. 116, 151.

firmata da Marco Pino da Siena (1517/22 - 1579, post) e datata 1552 oggi esposta nella Galleria Nazionale di Palazzo Arnone[96] e due tele con l'*Adorazione dei pastori* e l'*Adorazione dei Magi* di Stefano Liguoro (documentato nel 1697 e nel 1710), custoditi dalla stessa istituzione cosentina[97].

Dalle acquisizioni avvenute a seguito della "Soppressione del Governo Italiano", a molti anni di distanza, hanno usufruito anche il Museo Civico di Altomonte e il Museo Civico di Taverna (Catanzaro), raccogliendo entrambi opere del patrimonio delle chiese locali. Le collezioni del Museo Civico di Santa Maria della Consolazione di Altomonte sono note e tra i pezzi certamente più importanti ed emblematici si ricordano il celeberrimo *San Ladislao d'Ungheria* di Simone Martini[98] (1284 ca. - 1344) e le due ante di un disperso polittico di Bernardo Daddi[99] (1290 ca. - 1348 ca.). Il Museo Civico di Taverna, che sta acquisendo un buon nome e ruolo a livello internazionale, specialmente per le pregevolissime raccolte di arte contemporanea, per quanto riguarda il patrimonio di arte antica si avvale del fondo dell'attigua chiesa di S. Domenico di proprietà comunale, ma ancora aperta al culto e regolarmente officiata[100]. Pertanto ha creato un interessante e alquanto affascinante "percorso di visita" tra museo, chiesa e città ponendosi anche all'attenzione per le importanti manifestazioni incentrate sulla valorizzazione dei beni culturali cittadini[101]. Taverna, nota per aver dato i natali a Mattia Preti (1613 - 1699) e per il cospicuo numero di sue opere ivi custodite, non è solo sinonimo di questo pittore o del fratello Gregorio (1602 ca. - 1672) ma è realmente una piccola città d'arte per la presenza di importanti opere di altri interessanti pittori, scultori

[96] G. Leone, *Traccia...* 34; Id., *Marco Pino...* 58-59.

[97] M. Filice, *Stefano Liguoro. Adorazione dei pastori; Adorazione dei magi*, in *Anteprima...* 98-99.

[98] M.T. Sorrenti, *S. Ladislao*, in *Scripturae et Imagines...* 154-155.

[99] G. Leone, *S. Giovanni Battista e S. Maria Maddalena / S. Agostino e S. Giacomo Apostolo*, in *Scripturae et Imagines...* 156-159.

[100] Per un riscontro archivistico nel fondo "Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti" (Archivio Centrale dello Stato) si veda ancora A. Gioli, *Monumenti d'Italia...* 219 (fasc. 28,27).

[101] *Museo Civico di Taverna. Storia, luoghi ed opere*, a cura di G. Valentino, Soveria M. 2003, pp. 5 ss.

e plasticatori: Giovani Balducci (documentato dal 1575 al 1631), con due tele raffiguranti una la *Madonna del Carmine* e l'altra l'*Immacolata*; Fabrizio Santafede (documentato dal 1576 al 1624), con l'interessante *Madonna delle Grazie fra i Santi Giovanni Battista e Francesco d'Assisi*; Giovan Bernardo Azzolino (1572 - 1645), con la suadente *Madonna col Bambino in gloria tra le Sante Cecilia e Caterina d'Alessandria*; Giovann'Angelo D'Amato (documentato dal 1594 al 1643), con l'*Immacolata* oggi custodita nel Palazzo arcivescovile di Catanzaro; fra' Innocenzo da Petralia (1592 - 1648) e fra' Angelo da Pietrafitta († 1699, ante), due scultori francescani riformati cui si possono ascrivere rispettivamente il *Crocifisso* e il *Cristo alla colonna* della chiesa di S. Barbara[102]; fra' Silvestro da Bologna[103] (documentato dal 1696 al 1723,) al quale vanno ricondotti un paliotto in scagliola della stessa chiesa, con Storie della Passione, e un altro in quella di S. Domenico[104], con un'allegoria dell'Immacolata, entrambi originalmente trattati come se fossero un'incisione. Le segnalazioni di certo non finiscono qui, non solo perché a Taverna sono importanti anche altri dipinti e manufatti del Settecento, dei quali il Museo custodisce pregevoli selezioni, ma in quanto la ricerca intrapresa riserva sempre determinanti sorprese, come nel caso del *San Giacinto* e del *San Vincenzo Ferreri* un tempo ascritti a Mattia Preti e poi al fratello Gregorio[105], ma per i quali, specialmente per il secondo, dopo alcune indagini effettuate a seguito della segnalazione di possibili vicinanze stilistiche e proposte di collaborazione[106], non sarebbe proprio da escludere del tutto un'attribuzione

[102] Per le opere citate si rimanda a G. LEONE, *Esiti della 'pittura devota' nel primo trentennio del Seicento a Taverna*, in *Nel terzo centenario...* 3 ss. (cfr. ID., *La cultura artistica...* 26-27, 29-30, 35-36, 38).

[103] G. MANDOLINI, *L'arte della scagliola nel barocco marchigiano. Vita povera per comunicare spiritualità*, Mombaroccio s.s.d. (ma 1997), pp. 229-231.

[104] Per le opere citate si rimanda a G. VALENTINO, *Taverna città d'arte. Per ricostruire un'identità perduta*, Lamezia T. 1994, pp. 18, 43; ID., in *Museo Civico di Taverna...* 15.

[105] J.Th. SPIKE, *Mattia e Gregorio Preti a Taverna. Catalogo completo delle opere*, ("Cataloghi / Centro DI"; 299), Firenze 1997, pp. 35-38.

[106] M. MARINI, *"Gregorio del Prete", pittore e suo fratello "Mathias", dalla Calabria a Roma: tra Accademia e Natura*, in *Gregorio Preti...* 93; G. VALENTINO, *Il tempo di Gregorio. Tracce per una ricostruzione storica del patrimonio artistico di Taverna dal 1603 al 1672*, in *Gregorio Preti, calabrese (1603 - 1672), un problema aperto*, Catalogo della mostra (Cosenza: 2004), a cura di R. VODRET – G. LEONE, Cinisello B. 2004, p. 43.

a Francesco Cozza (1605 ca. - 1682), l'altro importante pittore calabrese del Seicento attivo a Roma, quasi del tutto ignorato nella regione. L'assegnazione acquisisce importanza soprattutto dopo il ritrovamento di altri due dipinti di uguali dimensioni e simile soggetto domenicano: *San Tommaso d'Aquino* e *Santa Caterina da Siena*[107] i quali, essendo sensibilmente più vicini allo stile di Francesco Cozza, fanno nascere il sospetto di una effettiva realizzazione della serie da parte di quest'ultimo, magari in collaborazione con Gregorio Preti con cui avrebbe potuto condividere tele, soggetti e fors'anche pennelli.

È difficile affermare, anche se è stato supposto in sede generale[108], se la carenza di istituzioni museali storiche in Calabria sia dovuta a una disattenzione verso le leggi della "Soppressione del Governo Italiano" e verso quelle successive e quindi ad una mancata ricognizione delle opere di proprietà dei conventi e monasteri soppressi che pote-

[107] G. VALENTINO, *Il tempo di Gregorio...* 43-44.

[108] A. GIOLI, *Monumenti...* 113 nota 6.

[109] Dall'indagine di A. GIOLI, *Monumenti...* cit. nel fondo "Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti" (Archivio Centrale dello Stato) si ricava un interessante elenco di cittadine calabresi interessate in modi e tempi diversi alle leggi soppressive dello Stato Italiano: Aiello Calabro (Cosenza), Minori osservanti (p. 220 fasc. 31,2); Borgia (Catanzaro), Chiesa ricettizia (p. 218 fasc. 28,3); Caccuri (Crotone), Cappuccini (p. 218 fasc. 28,4) Cardinale (Catanzaro), Comuneria (p. 218 fasc., 28,5); Cirò (Crotone), Chiesa ricettizia (p. 218 fasc. 28,6); Cropani (Catanzaro), Riformati - Cappuccini (p. 218 fasc. 28,7); Cutro (Crotone), Chiesa ricettizia parrocchiale (p. 218 fasc. 28,8); Gerace (Reggio C.), Cappuccini (p. 253 fasc. 63,1); Girifalco (Catanzaro), (p. 218 fasc. 28,10); Guardavalle (Catanzaro), S. Agazio Martire (p. 218 fasc. 28,11); Lamezia Terme - Nicatro (Catanzaro), *vuoto* (p. 219, fasc. 28,16); Maida (Catanzaro), Cappuccini (p. 218 fasc. 28,12); Mesoraca (Crotone), Chiesa ricettizia (p. 218 fasc. 28,13); Mileto (Vibo V.), Cappuccini (p. 218 fasc. 28,14); Paola (Cosenza), Chiesa di S. Francesco di Paola dei Minimi (p. 220 fasc. 31,3); Petilia Policastro (Crotone), Minori riformati - Cappuccini - Conservatorio delle monache - Chiesa della S. Signora (p. 219 fasc. 28,17); Rombiolo (Vibo V.), Cappuccini (pp. 167, 219 fasc. 28,18); San Andrea Apostolo sullo Jonio (Catanzaro), SS. Apostoli Pietro e Paolo chiesa ricettizia (p. 219 fasc. 28,20); San Sostene (Catanzaro), S. Maria del Monte chiesa ricettizia (p. 219 fasc. 28,19); Satriano, S. Maria di Altavilla (p. 218, fasc. 28,9); Savelli (Catanzaro), Casa religiosa (p. 219, fasc. 28,21); Serrastretta (Vibo V.), Collegiata (p. 219 fasc. 28,22); Settingiano (Catanzaro), Chiesa ricettizia (p. 219 fasc. 28,23); Soriano Calabro (Vibo V.), S. Domenico dei Domenicani (p. 219 fasc 28,24); Staletti (Catanzaro), Chiesa ricettizia (p, 219 fasc. 28,25); Strongoli (Crotone), Collegiata (p. 219 fasc. 28,26); Vibo Valentia, Cappuccini (p. 219 fasc. 28,15).

Dopo questo importante abbrivio della ricerca sarebbe senz'altro utile tentare di ricostruire, sulla scorta della ricerca intrapresa presso l'Archivio storico della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria e di cui brevemente si di-

vano essere acquisite e destinate a tali nascenti istituzioni[109], oppure se abbia cause più antiche. Non ci si riferisce solo alla già richiamata, atavica e comunque dimostrabile, abitudine della nobiltà calabrese di non "pubblicizzare" le proprie raccolte d'arte - costume del resto alquanto condiviso dall'aristocrazia del Regno[110] -, quanto piuttosto alle possibili conseguenze nel campo del citato e tristemente celebre terremoto del 1783, il quale, catalizzando l'attenzione soprattutto su necessità primarie, non ha certo permesso nella regione lo sviluppo di quei fermenti culturali epocali i quali, altrove, portarono all'accrescimento "pubblico" delle quadrerie private e di conseguenza alla costituzione di nuclei museali in certo qual modo "pubblici" che, si può asserire, è stato il vero fenomeno d'abbrivo delle successive istituzioni pubbliche. In realtà, da una ricerca in corso presso l'Archivio storico della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria, condotta assieme ad Annamaria Lico, responsabile dello stesso, sta emergendo al riguardo una significativa, anche se incompleta, documentazione da passare al vaglio critico e giuridico degli organi competenti per verificarne la correttezza formale e riuscire a stabilire le cause della mancata segnalazione dell'effettivo regime di proprietà di molte opere nei registri statali o di altri enti pubblici territoriali oppure di successivi passaggi e nuove assegnazioni. È il caso del monastero di S. Anna di Gerace (Reggio Calabria), da cui provengono la bella tela con *Santa Caterina d'Alessandria*[111] di Giovann'Angelo D'Amato e il busto argenteo di *Santa Veneranda*[112] che reca sulla corona il punzone di Sebastiano Juvara (doc. dal 1665 al 1704), maestro appartenente a una famiglia di argentieri molto favo-

scute nel testo, le vicende degli effettivi passaggi di proprietà di alcuni edifici e di alcune opere d'arte della Calabria, non solo per riuscire finalmente a stabilire il loro effettive regime giuridico, quanto per ricomporre un tassello della storia della regione all'inizio dell'Unità d'Italia che, per quanto riguarda la materia di cui trattasi, è ancora alquanto oscura e piena di ambiguità e approssimazione.

[110] G. Labrot, *Les collection…* 257 e *passim*.

[111] M.T. Sorrenti, *Giovan Angelo e Giovan Antonio D'Amato. S. Caterina d'Alessandria*, in *Sacre Visioni...* 87-88.

[112] R. Caputo, *Sebastiano Juvara e colaboradores. Santa Veneranda*, in *Obras-Primas da Calábria...* 185-186 (cfr. M.T. Sorrenti, *Busto reliquiario di S. Veneranda*, in *Sacre Visioni...* 136-137).

riti ai Ruffo, e al cui ambito sembrerebbe possibile ricondurre l'intera manifattura dell'opera. Proprio questa *Santa Veneranda*, da alcuni verbali di ricognizione dei beni ecclesiastici appartenenti al soppresso convento redatti tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento risulta di «[…] proprietà Municipale della città di Gerace, e si conserva nella Chiesa del Monastero per maggiore decenza religiosa e serietà […]». Sempre di proprietà comunale si rivela dagli stessi verbali «[…] l'Immagine di Gesù Cristo morto, con corrispondente base [...]», conservata nel Monastero «[…] per decenza religiosa». Anche dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi a Cosenza, con la bella cappella di S. Caterina d'Alessandria[113] ricca di arredi lignei e del ciclo dell'olandese Guglielmo Borremans (1670 - 1744), realizzato nel 1705, provengono i numerosi frammenti lapidei oggi esposti nel chiostro dell'ex-convento dei quali si è rintracciato finalmente l'originario elenco e le disposizioni per la concessione al Museo Civico della città e dei successivi passaggi alla Soprintendenza dall'iniziale acquisizione dell'edificio al Fondo Edifici per il Culto. Simile documentazione si reperisce per molte altre chiese di diversi ordini religiosi come la chiesa di S. Francesco di Paola a Corigliano Calabro, già conosciuta per le opere pittoriche e lignee in essa custodite e ora ulteriormente arricchita dal ritrovamento, sotto la tela di Felice Vitale da Maratea[114] (documentato tra la fine del sec. XVI e gli inizi del XVII), di un bellissimo e interessante polittico murale, avvicinabile ad alcune elaborazioni pittoriche tardo quattrocentesche e primo cinquecentesche soprattutto lucane ancor tutte da definire, quindi assegnabile ai primi tempi della costruzione. Viceversa, proprietà calabresi di "beni culturali"del citato Fondo Edifici per il Culto del Ministero degli Interni o di altri Ministeri, se ne conoscono poche certe e altre invece sono ancora da determinare in sede archivistica e giuridica. Per l'età medioevale vanno senz'altro segnalati il Patire di Rossano Calabro, con i bellissimi mosaici nor-

[113] G. Leone, *Tra dire e fare. Un percorso didattico per la storia della città attraverso le opere d'arte delle chiese di San Francesco d'Assisi e delle Vergini di Cosenza*, in *Raccontiamoci la città. Cosenza tra storia, miti, leggende*, ("I sentieri di Minerva"), Cosenza 2002, pp. 125-127.

[114] Id., *Il Trionfo del Nome di Gesù*, in "il Serratore", IV (1991), 17, pp. 43-45.

[115] A. Coscarella, *La chiesa di S. Maria del Patir (Rossano) e il suo mosaico pavimentale*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, "Atti del convegno" (Palermo: 1996), Ravenna 1997, pp. 429-442.

manni[115], la Cattolica di Stilo, con l'interessante palinsesto di affreschi[116], la chiesa di S. Francesco di Gerace, con la trecentesca tomba di Nicolò Ruffo[117]. Per l'età moderna, invece, oltre l'appena richiamata chiesa di Gerace che custodisce il bell'altare in marmi mischi commissionato e realizzato tra il 1651 e il 1664[118], si ricorderanno la chiesa di S. Maria degli Angeli di Vibo Valentia, annessa al Convitto Filangieri, che custodisce la rara scultura lignea della *Madonna col Bambino* attribuita a Michelangelo Naccherino (1550-1622) - ma che forse potrebbe reggere un'assegnazione al giovane fra' Diego da Careri per via di recuperi storiografici locali -, lo stipo di sacrestia di fra' Diego da Monteleone (documentato dal 1663 al 1666), il *Cristo deposto* di fra' Giovanni da Reggio († 1660) e due interessanti tele di ambito giordanesco raffiguranti entrambe l'*Immacolata*[119]; la chiesa di S. Antonio di Lamezia Terme, con l'interessante patrimonio di dipinti, argenterie e di arredi lignei; la chiesa della Maddalena di Catanzaro, con molte opere ancora da catalogare e identificare; la chiesa dei Cappuccini di Paola (Cosenza), oggi del cimitero, con il polittico di Fabrizio Santafede[120] e i begli altari lignei con tabernacolo realizzato da fra' Bernardo da Sant'Agata[121] (documentato dal 1740 al 1756); la chiesa di S. Francesco di Paola di Cosenza, che nell'abside settecentesca espone l'enigmatico trittico della *Madonna col Bambino in trono e i Santi Caterina d'Alessandria e Sebastiano*, ancora criticamente dibattuto tra un'as-

[116] Per una recente disamina della storiografia su questo importante monumento si veda C. STILLITANO, *La Cattolica di Stilo. Con le nuove ipotesi di lettura del monumento e un'inedita valutazione critica dell'iscrizione greca*, ("Tesori di Calabria", 1), Catanzaro 1998, pp. 5 ss. aggiungendo, perché successivi, quanto in M.P. DI DARIO GUIDA, *La cultura artistica in Calabria dall'Alto Medioevo all'età aragonese*, in *Storia della Calabria Medievale - Culture Arti Tecniche*, Roma - Reggio C. 1999, pp. 167 ss. (dell'opera esiste un estratto con uguale titolo, editore e data) e in G. LEONE, *Fragmenta picta. La pittura normanna in Calabria tra fonti, archeologia e restauri*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di F.A. CUTERI, Soveria M. 2003, pp. 143 ss.

[117] F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria...* 46 nota 41.

[118] L. LOJACONO, *Gerace*, in *Calabria*, a cura di R.M. CAGLIOSTRO, ("Atlante del Barocco in Italia", diretto da M. Fagiolo), Roma 2002, p. 674.

[119] F. SARDELLA, *Opere d'arte*, in *Beni culturali a Monteleone di Calabria*, Chiaravalle C. 1978, pp. 62-65, 112-117.

[120] R.A. FILICE, *Fabrizio Santafede. Polittico*, in *Iconografia di Chiara d'Assisi...* 96-97.

[121] EAD., *Bernardo da S. Agata. Tabernacolo*, in *Pange lingua. L'Eucaristia in Calabria. Storia - Devozione - Arte*, a cura di G. LEONE, Catanzaro 2002, p. 369.

segnazione unitaria a Cristoforo Faffeo (documentato dal 1489 al 1497) o divisa con un seguace o emulo, attivo ad Angri (Salerno) e a Napoli, ovvero interamente assegnabile a quest'ultimo[122].

La più recente acquisizione statale in materia di beni culturali storico-artistici è comunque la Galleria Nazionale di Palazzo Arnone a Cosenza, alla quale si è già accennato. Istituita nel 1980 con l'acquisto dell'edificio, da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali - all'epoca Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - inaugurata nel 2003 da Rossella Vodret, primo Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria, da subito si è imposta all'attenzione per la qualità delle acquisizioni e la loro specificità meridionalistica[123]. Specificità indirizzata non solo verso i dipinti di Mattia Preti - punto di partenza dell'istituzione -, ma anche verso il territorio nella capacità di creare un filo rosso tra esso e le collezioni acquisite in quest'ultimo lasso di tempo dalla Galleria Nazionale sul mercato antiquario e privato. Infatti, le opere oggi presenti nella raccolta di Palazzo Arnone possono ben sintetizzare la cultura artistica calabrese per i punti di contatto che offrono con essa attraverso le intersezioni con i dipinti di quei pittori che costituirono il punto di riferimento della committenza e di molti artisti locali dal Cinquecento al Settecento, ampliandosi, del resto, come anticipato verso opere provenienti dalle collezioni calabresi[124]. La Galleria Nazionale di Palazzo Arnone oggi accoglie importanti opere di Pietro Negroni, Marco Pino, Massimo Stazione, Andrea Vaccaro, Pacecco De Rosa, Mattia Preti, Luca Giordano, Sebastiano Conca e di altri pittori, e altre che alcune proven-

[122] G. Leone, *"Grandi Tesori d'arte"...* 133-134.

[123] A. Ceccarelli, *Premessa*, in *Opere d'arte restaurate in Calabria*, [Catalogo della mostra (Cosenza: 1990)], a cura di Id., Soveria M. 1992, pp. 7 ss.; G. Ceraudo, *La raccolta dei dipinti di Palazzo Arnone. Una traccia per la storia del collezionismo d'arte in Calabria*, in *La raccolta dei dipinti di Palazzo Arnone*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1999), a cura di G. Ceraudo, Soveria M. 1999, pp. 19 ss.; R. Vodret, *Verso la Galleria Nazionale di Cosenza*, in *Anteprima...* 15 ss.

[124] G. Leone, *Due acquisizioni dello Stato per la istituenda Pinacoteca Nazionale di Cosenza: ancora su Sebastiano Conca nella cappella Ruffo in San Lorenzo in Damaso a Roma. Una nota su Giuseppe Pascaletti da Fiumefreddo Bruzio - Catalogo delle opere note*, in "Calabria Nobilissima", XLII-XLIII [1990/1991 (edito 1995)], 92/94, pp. 71-106; R. Vodret, *Ritrovato in Calabria...* 361-365.

gono dai fondi creati subito dopo le leggi eversive dello Stato Italiano - come prima si è detto per la tavola di Marco Pino e le tele di Stefano Liguoro -, e altre ancora da acquisti sul mercato dell'arte e da collezioni private. Su questi dipinti da tempo è stato avviato un progetto di indagini diagnostiche, curato da chi scrive e da Rossella Vodret, con la collaborazione dell'Università degli Studi della Calabria presso la quale sono state avviate specifiche tesi di laurea, per costituire un *dossier* sulla tecnica e la conservazione degli stessi manufatti[125]. Finora sono emersi dati significativi sulle tavole di Pietro Negroni, che consentono veramente di distinguere le diverse mani sulla *Sacra Famiglia con San Giovannino* e il rapporto dell'*Assunzione della Vergine* con il disegno inglese, e sulle tele di Mattia Preti, in particolare la *Sofonisba* e le due *Fatiche di Ercole*, di Vaccaro, dove sotto la veste della Maddalena del *Noli me tangere* compare un teschio e un libro forse ricordo di una

[125] Tra le tesi di laurea che, già discusse, hanno trattato i dipinti della Galleria Nazionale di Palazzo Arnone, ritengo doveroso ricordare le seguenti, elencate nell'ordine cronologico degli autori cui appartengono: *Il Marco Pino della Galleria Nazionale di Cosenza: indagini*, Gianluca De Bartolo / Relatore: Giorgio Leone - Correlatore: Giovanna Capitelli, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in DAMS - Anno Accademico 2005-2006; *Pietro e Paolo: i Santi Apostoli della Galleria Nazionale di Cosenza*, Francesco Fontana / Relatore: Giorgio Leone, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Anno Accademico 2006-2007; *Il Noli me tangere di Andrea Vaccaro della Galleria Nazionale di Cosenza. Indagini*, Maria Gaetani / Relatore: Giorgio Leone, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Anno Accademico 2006-2007; *Il «Cavalier Calabrese»: percorsi di diagnostica artistica*, Stella Statti / Relatore: Giorgio Leone - Correlatore: Giovanna Capitelli, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Anno Accademico 2004-2005; *Iesabel dilaniata dai cani di Luca Giordano della Galleria Nazionale di Cosenza. Indagini*, Patrizia Campagna / Relatore: Giorgio Leone, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Anno Accademico 2005-2006; *Il Pasce oves meas di Giovanni Battista Gaulli della Galleria Nazionale di Cosenza. Indagini*, Giannantonio Calarota / Relatore: Giorgio Leone, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali - Anno Accademico 2006-2007. Sono in corso, invece, *Pietro Negroni. Indagini a confronto*, Giuseppe Aiello / Relatore: Giorgio Leone - Correlatore: Cristiana Coscarella, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali; *Le due tavole di Pietro Negroni. della Galleria Nazionale di Cosenza: indagini*, Mirella Federico / Relatore: Giorgio Leone, Università degli Studi della Calabria - Facoltà di Lettere e Filosofia - Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali.

plausibile prima versione, e di Luca Giordano, la cui *Jezabel* mostra l'interessante particolare, ancor tutto da studiare e comprendere, di una probabile diversa apertura della mano della donna inorridita sotto l'attacco ferino dei cani. La Galleria, inoltre, possiede un cospicuo nucleo di disegni di Umberto Boccioni[126] (1882 - 1916) - che testimoniano la sua prima attività e il passaggio al futurismo con importanti schizzi per opere molte note come appunto *La risata* -, e un bello e interessante ritratto attribuito allo stesso pittore[127], ma su cui da tempo aleggia il sospetto che non sia lui né come autoritratto né come esecutore perciò è tuttora custodito nei depositi e quindi non esposto, anche se lo meriterebbe per essere veramente bello, chiunque lo abbia dipinto, e sul quale forse gioverebbe eseguire opportune indagini diagnostiche e storiche.

Al momento, grazie a un comodato d'uso stipulato dalla Curia di Cosenza con l'allora Soprintendenza per i Beni Architettonici Ambientali Artistici e Storici della Calabria - S. Ecc. Dino Trabalzini Arcivescovo e Aldo Ceccarelli Soprintendente -, fanno parte delle raccolte della Galleria anche le opere più significative della Cattedrale della città e forse di tutta la cultura artistica medioevale calabrese: la celeberrima *Stauroteca*[128] e l'icona della *Madonna del Pilerio*[129], in attesa di essere definitivamente restituite ed esposte permanentemente nel Museo diocesano di Cosenza, si spera, di prossima apertura. Prima dell'istituzione della Galleria Nazionale di Palazzo Arnone, val la pena ricordare che lo Stato, nel 1972, attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, aveva acquistato a Londra, proveniente dalla collezione napoletana dei Jerace,

[126] *Umberto Boccioni. Disegni e incisioni della Galleria Nazionale di Cosenza*, Catalogo della mostra (Cosenza: 2003), a cura di N. Mari, Cinisello B. (cfr. P. Bellini, *Boccioni a Cosenza*, in "Grafica d'arte", 14 (2003), p. 38).

[127] E. Salerno, *Umberto Boccioni. Autoritratto*, in *La raccolta dei dipinti...* 141-144.

[128] G. Leone, *La Stauroteca di Cosenza. Una scheda per un manufatto del Tiraz palermitano del secolo dodicesimo*, Napoli 2006, pp. 5 ss.

[129] Id., *Pittore meridionale. Madonna allattante il bambino detta Madonna del Pilerio*, in *Anteprima...* 50-53. Al momento della correzione delle bozze (29 agosto 2010) l'icona della *Madonna del Pilerio* risulta ricollocata nella sua cappella nella Cattedrale di Cosenza.

[130] P.O. Geraci, *L'arte...* 37-38 (cfr. G. Leone, *Il ritorno del figliol prodigo*, in *Mattia Preti. Il Cavalier Calabrese*, Catalogo della mostra (Catanzaro: 1999), a cura di G. Ceraudo – C. Strinati – L. Spezzaferro, Napoli 1999, p. 184).

lo splendido *Ritorno del figliol prodigo* di Mattia Preti[130], destinandolo alla raccolta pubblica allocata nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Oltre ai musei finora citati appartenenti allo Stato o a Enti pubblici territoriali, andrebbero infine ricordati quelli istituiti nell'ambito di fondazioni, come il Piccolo Museo San Paolo di Reggio Calabria[131] e l'interessante e recente Museo d'Arte dell'Ottocento e del Novecento / MAON di Rende, patrocinatore di importanti mostre internazionali. Senza dimenticare, a tal proposito, quell'importante museo *in nuce* che è la collezione delle opere d'arte della Banca Carime, un tempo Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, che ogni tanto fa capolino con importanti mostre e notevoli dipinti[132], nonché altrettante promesse e tentativi dei Soprintendenti di renderla finalmente fruibile in modo stabile nella succitata Galleria Nazionale di Cosenza.

Non meno problematica appare la ricognizione e l'effettiva conoscenza del patrimonio storico-artistico di proprietà degli Enti territoriali, come Regione, Province e Comuni. Per quanto riguarda il primo, in realtà, non ci sono stati progressi in tal senso, anche se Sandro Principe, Assessore alla Cultura della Regione Calabria, ha finalmente annunciato l'avvio di studi e indagini in tale prospettiva, nonché la costituzione di un museo regionale che ci si augura, possano, in breve tempo, condurre a risultati certi e apprezzabili. Più consistente appare

[131] *Piccolo Museo S. Paolo*, Vibo V. 1992.

[132] *La collezione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1986)], a cura di R. MONTI – E. GATTUCCI, Roma 1986; *La banca e l'arte. La collezione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania*, Catalogo della mostra (Cosenza: 1997), a cura di T. SICOLI con la collaborazione di G. LEONE, ("Agorà. Trimestrale di economia, finanza, cultura e attualità", XIV (1997), 2), Cosenza 1997; *Capolavori del Seicento e del Settecento della collezione Banca Carime*, Catalogo della mostra (Cosenza: 2003)], a cura di R. VODRET, Cinisello B. 2003. Quest'ultima mostra è stata allestita con uguale titolo a Reggio Calabria (cfr. *Capolavori del Seicento e del Settecento della collezione Banca Carime*, Catalogo della mostra (Reggio Calabria: 2003)], a cura di R. VODRET, Cinisello B. 2003) e poi rimodellata con altre scelte e aggiunte a Matera (cfr. *Dipinti antichi e moderni della collezione Banca Carime*, Catalogo della mostra (Matera: 2004- 2005), a cura di A. ALTAVILLA, Cinisello B. 2004) e a Bari (cfr. *Tesori del collezionismo. Il patrimonio d'arte di Banca Carime*, Catalogo della mostra (Bari: 2005)], a cura di F.M. SARDELLA, Cinisello B. 2005). Al momento della correzione delle bozze (29 agosto 2010), la Collezione della Banca Carime è esposta nella Galleria Nazionale di palazzo Arnese, su base di commodato firmato dal Soprintendente Fabio de Chirico e dal Presidente Andrea Pisani Massamorbile il 14 ottobre 2009.

il patrimonio di Province e Comuni, del quale si deve accusare la mancata inventariazione e di conseguenza la mancata valorizzazione, la quale, non consentendo la corretta valutazione dei propri beni artistici li espone, perché poco noti, al rischio gravissimo della dispersione. Oltre ai citati casi di Altomonte, Catanzaro, Reggio Calabria, Taverna e Vibo Valentia si possono indicare ancora notevoli episodi a Cosenza, dove nel Palazzo del Governo, non soltanto si ricorda il famoso soffitto dipinto da Enrico (1824 - 1884) e Federico (1847 - 1930) Andreotti[133] ma si segnalano le tele di validi pittori ottocenteschi che frequentarono le accademie di Napoli, Roma e Firenze grazie alle borse di studio erogate dall'Ente[134], per le quali è in corso uno studio particolareggiato. Alcune tele di queste personalità sono oggi esposte nei saloni dell'attuale Prefettura della stessa città, una firmata da Antonio del Corchio (documentato attorno alla metà del sec. XIX), e altre sono diventate proprietà del locale Ente ospedaliero e dell'Ordine degli Avvocati della stessa città. A Castrovillari (Cosenza), invece, si segnala la cospicua collezione di pitture di Andrea Alfano (1879 - 1967) di proprietà del Comune, più volte allestita e poi sempre chiusa[135], anche dopo che è stato restaurato e inaugurato quel magnifico complesso del Protoconvento. A Cropani (Catanzaro), di probabile pertinenza comunale è la chiesa di S. Giovanni Battista con la bella tela di Andrea Vaccaro[136] (1605 ca. - 1670). A Crotone, appartiene al Comune una preziosa raccolta di Gaele Covelli (1872 - 1932). A Morano Calabro (Cosenza), di proprietà comunale sono le opere d'arte delle chiese di S. Bernardino, e del Carmine e dell'altra, diruta, di S. Maria delle Grazie tra le quali si annoverano il celebre polittico di Bartolomeo Vivarini[137] (1430 ca. - 1491, post), importanti dipinti del Cinquecento e Seicento e un bellissimo gruppo di quattro paliotti[138] degni di un'attribuzione a Francesco

[133] M.K. Guida, *Presenze fiorentine in Calabria. Enrico e Federico Andreotti*, ("Antiqua et nova"), Soveria M. 1995, pp. 5 ss.

[134] U. Campisani, *Studenti calabresi di Belle Arti a Napoli nell'Ottocento*, in "Calabria Nobilissima", [(1977) edito 1980], pp. 108 ss.

[135] Per ultimo si veda *Andrea Alfano 1879-1967*, Catalogo della mostra (Castrovillari: 2002), a cura di E. Crispolti – T. Sicoli, Soveria M. 2002.

[136] G. Leone, *La cultura artistica...* 44-46.

[137] Id., *Bartolomeo Vivarini. Polittico*, in *Iconografia di Chiara d'Assisi...* 76-79.

[138] Id., *Maestri cuoiai e pittori veneti. Paliotti*, in *Memorie riscoperte...* 67-73.

Guardi (1712 - 1793) o ad Antonio de' Bittio (1722 - 1797). A Palmi (Reggio Calabria) l'interessante raccolta della Gipsoteca intitolata a Michele Guerrisi (1893 - 1963) e la raccolta di arte contemporanea allocate nella Casa della Cultura di proprietà comunale. A Reggio Calabria, di nuovo, dove, oltre a opere di pittura e scultura custodite nel Palazzo comunale, l'Ente Ospedaliero custodisce una pregevole tela settecentesca raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Cosma e Damiano* di pittore settecentesco della stessa città o di Messina. A Rossano Calabro di proprietà comunale è la chiesa dell'Ospedale con begli arredi lignei di intagliatori cappuccini. A Rende (Cosenza) il Comune ha da molto tempo allestito un Museo Civico che oltre a un'importante raccolta etnoantropologica possiede di proprio dipinti di Mattia Preti, altri assegnati non tanto a ragione a Teodoro d'Errico (1543 ca. - 1618) e a Francesco Solimena (1657 - 1747), sui quali ultimi bisogna certo ancora approfondire, e accoglie anche le opere d'arte non necessarie al culto delle chiese cittadine, con apposito comodato stipulato con l'Ente ecclesiastico proprietario. A Santa Severina è di proprietà comunale il Castello, che custodisce un'interessante ciclo di pitture murali del piano nobile con decorazioni e scene di ispirazione arcadica. A Corigliano Calabro, infine, appartiene all'Ente ospedaliero la chiesa dei Cappuccini – quella prima segnalata come privilegiata dai Sahizzo – con importanti tele di Ippolito Borghese (documentato dal 1601 al 1627) e arredi lignei realizzati da frati intagliatori dell'Ordine e dove il Comune ha finalmente acquisito il Castello ducale con gli affreschi del genovese-fiorentino Girolamo Varni (documentato dal 1844 al 1871), lo splendido soffitto dipinto su carta da Ignazio Perricci (1834 - 1907) e il trittico della *Madonna delle Rose* di Domenico Morelli (1823 - 1901), capolavoro assoluto e indiscusso della pittura sacra dell'Ottocento[139], nonché i prima ricordati dipinti suscettibili di un'attribuzione al Baciccio o al suo stretto ambito.

Certamente i casi appena elencati non sono i soli esistenti in Calabria, nemmeno gli unici notevoli, molti altri se ne annoverano a vari li-

[139] Id., *La Madonna delle Rose di Domenico Morelli*, in *Rubens Santoro e i Pittori della Provincia di Cosenza fra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Corigliano - Aieta - Rende: 2005), a cura di T. Sicoli – I. Valente, Catanzaro 2003, pp. 55-59.

velli di qualità artistica e di quantità numerica. La Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria, su esplicito interessamento prima del Soprintendente Rossella Vodret e poi del Soprintendente Salvatore Abita, ha avviato interessanti rapporti di collaborazione con gli Enti territoriali calabresi per la valorizzazione del loro patrimonio. Per Catanzaro, infatti, Rossella Vodret ha inizialmente avviato la convenzione per gli studi e i restauri finalizzati al nuovo allestimento del Museo Provinciale, tra cui bisogna annoverare le indagini diagnostiche sui già ricordati dipinti di Battistello e di Sacchi condotte da chi scrive assieme a Marco Cardinali e Maria Beatrice De Ruggieri dello studio Emmebi di Roma. Per Altomonte, invece, Salvatore Abita ha già stilato un protocollo di intesa con l'Amministrazione comunale, rappresentata dal Sindaco Gianpietro Coppola, e sono già stati avviati fecondi i rapporti di collaborazione per un nuovo allestimento del Museo Civico e il restauro delle pitture e dei pregevoli arredi lignei della chiesa di S. Francesco di Paola, anch'essa di proprietà del Fondo Edifici di Culto ma gestita dall'Amministrazione comunale[140], tra i quali converrà ricordate almeno le tele di Genesio Galtieri, del napoletano Matteo Siscara - conosciuto a Bernardo De Dominici che lo ricorda allievo di Andrea dell'Aste[141] - e gli stalli realizzati da Tommaso Battaglia nel 1775. Rapporti simili sono stati intrapresi da Salvatore Abita anche con il Comune di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), per il quale si stanno seguendo i lavori di restauro, affidati a Bruno Tatafiore di Napoli, accompagnati da un'opportuna campagna diagnostica condotta dallo studio MIDA di Roma di Claudio Falcucci, delle tele di proprietà ecclesiastica custodite nel Palazzo Amaduri, di proprietà dell'Amministrazione comunale per scongiurare il rischio di furti e indebite alienazioni già corso in passato. Sono queste

[140] P. IANNUZZI, *S. Francesco di Paola in Altomonte*, Cosenza 1986, pp. 5 ss.

[141] B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, I-III, Napoli 1742-1745, III, pp. 674 (cfr. R. PINTO, *La pittura napoletana. Storia delle opere e dei maestri dall'età antica ai nostri giorni*, Napoli 2002, pp. 340, 384). Al momento della correzione delle bozze (29 agosto 2010), il restauro delle opere della chiesa di S. Francesco di Paola in Altomonte è terminato e i risultati pubblicati in *Tesori riscoperti. Restauro e valorizzazione del patrimonio artistico della chiesa di San Francesco di Paola in Altomonte*, a cura di F. DE CHIRICO - R.A. FILICE, Soveria M. 2010 dove per il quadro di Siscara segnalo la bella scheda di Marco Persello e per il coro quella di Michela Mele.

opere pregevoli, sempre sfuggite ai ricercatori di patrie memorie artistiche, tra cui vanno segnalate le tele settecentesche e demuriane di Luigi Velpi (documentato attorno alla metà del sec. XVIII) - che andrebbero finalmente studiate assieme a quelle di Scalzati e di Messina per rendere più conosciuta l'attività di questo pittore nel Mezzogiorno -, quella raffigurante la *Regina Tomiri immerge la testa di Ciro nell'otre di sangue* che è un'opera pretiana, probabilmente di bottega sulla quale esiste il sospetto di una provenienza dalla collezione Jerace[142], e infine la bella *Madonna del Rosario* il cui restauro in corso, svelando la sigla, ha confermato la mia iniziale attribuzione ad Andrea Vaccaro espressa durante la lettura della presente relazione. A Pizzo Calabro (Vibo Valentia), invece, facendo seguito al contributo regionale erogato con i "Progetti APQ 2003", in accordo con Francesco Prosperetti, Direttore Regionale per i Beni Culturali e per il Paesaggio della Calabria, e l'Amministrazione comunale proprietaria, è stata avviata un'importante campagna diagnostica, propedeutica alla conservazione dell'ambiente e delle opere in essa realizzate scolpendo la roccia e plasticandola con malta secondo un'antica tradizione meridionale che in Calabria conta esempi da Orsomarso (Cosenza) fino a Taverna e che si aggancia alla simile produzione lucana e cilentana attestabile sul territorio fino a Caserta.

Di contro a tale situazione che decisamente mette in evidenza, concordando con l'enunciato iniziale, come la maggioranza dei beni culturali storico-artistici siano di proprietà ecclesiastica l'attuale assetto territoriale dei musei pertinenti a quest'ultimo regime, nel contesto delle dodici diocesi calabresi, appare certamente più consistente. Infatti, escludendo i citati musei relativi a Fondazioni, quelli appartenenti allo Stato e agli altri Enti pubblici territoriali sono complessivamente otto, il solo di proprietà statale è la Galleria Nazionale di Palazzo Arnone di Cosenza, perché il Museo Statale di Mileto (Vibo Valentia) pur avendo la legalità d'istituzione dichiarata nell'intitolazione espone in realtà opere di proprietà ecclesiastica, quindi, è soggetto a un regime giuri-

[142] R. Fuda, *Materiali e ipotesi per un soggetto storico di Mattia Preti*, in "Antichità viva", 37 [1998 (ma stampato 2002)]. 2/3, p. 94-101.

[143] R. Caputo, *Il Museo Statale di Mileto*, Soveria M. 2002.

dico misto[143] e costituisce una categoria a sé; provinciale è il già ricordato Museo Provinciale di Catanzaro; comunali, invece, sono i citati musei di Altomonte, di Palazzo Amaduri di Gioiosa Jonica, di Rende, di Reggio Calabria e di Taverna. I musei per così dire "ecclesiastici" o comunque di "beni culturali di interesse religioso" - per usare la dizione invalsa nel "Codice Urbani"[144] - realmente fruibili sono in totale sedici, escludendo in questo caso il Museo d'Arte Sacra San Giuseppe di Rogliano[145] (Cosenza) anch'esso, similmente al Museo Statale di Mileto, a regime di proprietà mista tra l'Amministrazione comunale e la Curia diocesana di Cosenza. A loro volta, questi musei "ecclesiastici" si dividono in diocesani, parrocchiali e di monasteri. Tra i primi, elencandoli nell'ordine di istituzione e apertura, si ascrivono il Museo diocesano d'Arte Sacra di Rossano Calabro[146], vero e proprio antesignano essendo stato inaugurato nel 1952, il Museo diocesano di Squillace (Catanzaro), attualmente chiuso per ristrutturazione, il Museo diocesano di Nicotera[147] (Vibo Valentia), il Museo diocesano di Lamezia Terme[148] (Catanzaro), il Museo diocesano di Cassano allo Jonio[149] (Cosenza), il Museo del tesoro della Cattedrale di Gerace[150] (Reggio Calabria), il Museo diocesano di Catanzaro[151], il Museo diocesano di Santa Severina, il Museo diocesano di Oppido Mamertina[152] (Reggio Calabria), il Museo diocesano di San Marco Argentano (cosenza) cui sono da aggiungere, perché in via di programmata apertura - stante ai "Progetti APQ

[144] Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004: parte I art. 9 (cfr. *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, a cura di R. Tamiozzo, Milano 2005, pp. 24 ss.; C. Azzimonti, *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario italiano*, ("Diaconia del diritto", diretta da B. Testacci), Bologna 2001, pp. 5 ss.).

[145] R. Iannace, *Museo d'Arte Sacra "S. Giuseppe"*, Paola 2001.

[146] L. Renzo, *Il Museo...*

[147] N. Pagano, *Il Museo Diocesano di Arte Sacra di Nicotera*, 1-3, Vibo V. 2004.

[148] N. Proto, *Oggetti d'arte della diocesi di Lamezia tra XII e XIX secolo*, Lamezia T. s.s.d. (ma 1991).

[149] *Museo Diocesano di Cassano all'Ionio. Catalogo delle opere*, a cura di R. Caputo, Castrovillari, 1991 (esiste una seconda edizione: Castrovillari 1998).

[150] *Arte e fede a Gerace*, Guida breve all'esposizione (Gerace: 1996), a cura di M. Cagliostro - M.T. Sorrenti, Roma 1996.

[151] *Museo diocesano di Catanzaro*, a cura di E. Filippo, Catanzaro 1997.

[152] P. Martino – A. Esposito, *Museo diocesano di Oppido - Palmi. Catalogo illustrato*, Vibo V. 2004.

2004/2005" concordati dalla Regione Calabria con Francesco Prosperetti e di cui sono stati già avviati i gruppi di studio -, i musei diocesani di Cosenza, Lungro (Cosenza) e Reggio Calabria. I musei parrocchiali, enumerati nello stesso ordine, sono il Museo del Duomo di Vibo Valentia, il Museo parrocchiale di San Giuliano a Castrovillari[153], il Museo parrocchiale di Santa Maria del Gamio e delle Armi a Saracena[154] (Cosenza) e il Museo parrocchiale di Sant'Antonio a Corigliano Calabro[155]. Uno solo è il museo monasteriale, cioè il Museo della Certosa di Serra S. Bruno[156] (Vibo Valentia). Questi elencati sono soltanto i dati noti e comunque verificabili non solo attraverso la regolare istituzione formale ma anche per l'effettiva esistenza e il regolare funzionamento, poiché esistono molti altri piccoli "musei" allestiti per una stagione e rimasti stabili in diverse chiese della Calabria, come ad esempio quello aperto nella Matrice di Cropani e quello da tempo fatto gustare a piccoli tratti e sempre annunciato di prossima apertura del Convento domenicano di Soriano Calabro (Vibo Valentia), ovvero inaugurati e subito chiusi[157]. Sono questi i musei che sfuggono a qualsiasi dato e, purtroppo, a qualsiasi controllo per la tutela e la conservazione.

Il patrimonio di molti dei citati musei "ecclesiastici" è noto, perché raccoglie quelle opere da tempo riconosciute tra i capolavori indiscussi della Calabria: dal Codice purpureo custodito nel Museo diocesano d'Arte Sacra di Rossano Calabro allo straordinario *Ostensorio del Con-*

[153] G. Trombetti, *Castrovillari. Guida storico-artistica*, Castrovillari 2000, pp. 22-24.

[154] Id., *Le chiese di S. Maria del Gamio e delle Armi in Saracena. Itinerario Storico-Artistico*, Castrovillari 1993, pp. 21-24.

[155] T. Gravina Canadè, *Fede Storia e Arte nella chiesa di Sant'Antonio. 1949 - 1999*, Corigliano C. 1999.

[156] *Il Museo della Certosa*, Serra S. Bruno 2001 (cfr. T. Ceravolo – S. Luciani – D. Pisani, *Serra San Bruno e la Certosa. Guida storica artistica naturalistica*, Vibo V. 1997, pp. 127-133).

[157] Si veda per questo, ma anche per gli altri numerosi "musei" di diverso regime giuridico di proprietà e di diversa specificità della Calabria, spesso però solo semplici raccolte, quanto emerge da *Guida ai Musei e alle raccolte pubbliche e private di Calabria*, a cura di O. Cavalcanti, ("Italia / Musei", I), Roma 1984, pp. 5 ss.; R.M. Cagliostro, *I Musei*, ("Collana regionale di guide brevi Calabria"), Reggio C. 2002; *Musei in Calabria. Primo censimento regionale*, a cura di R.M. Cagliostro, Reggio C. 2006 e nei diversi contributi in *I Musei in Calabria. Legislazione e politica culturale*, "Atti del convegno" (Reggio Calabria: 1995)], a cura di R.M. Cagliostro, Reggio C. 1997, pp. 5 ss. Al momento della correzione delle bozze (22 agosto 2010), il Museo del Convento domenicano di Soriano Calabro è stato finalmente inaugurato con la sua splendida collezione di marmi.

gresso Eucaristico di Francesco Jerace che sarà esposto nell'istituendo Museo diocesano di Reggio Calabria; dal trittico di Pietro Befulco (documentato alla fin del sec. XV) e bottega di Laino Borgo (Cosenza) presente nel Museo diocesano di Cassano allo Jonio al *San Sebastiano* di Benedetto da Maiano di Taurianova Sappo Minulio ora nel Museo diocesano di Oppido Mamertina; dallo spillone angioino e dalle vesti liturgiche del Museo diocesano di Santa Severina ai bronzi di Cosimo Fanzago (1593 - 1678) custoditi nel Museo del Duomo di Vibo Valentia e ai paramenti e alle argenterie del Museo diocesano di Catanzaro e di Squillace e alla statua dell'*Assunta* di Gaetano Dattilo (documentato nel 1772) del Museo del tesoro della Cattedrale di Gerace, dove è pure custodita una bellissima e interessante brocca di Francesco Avellino (documentato dal 1716 al 1756) che riproduce modelli di primo Seicento e pare trovare uno splendido confronto pittorico nella tela di *San Nicola da Bari* della chiesa di S. Chiara di Fiumefreddo, opera giovanile e splendida di Francesco Solimena databile appunto nel nono decennio dello stesso secolo. Non mancano, però, in questi musei, preziosi manufatti ancora pressappoco inediti come la *Stauroteca di Atanasio* del Tesoro della Cattedrale di Gerace e il cofanetto d'avorio del Museo diocesano di Lamezia Terme, entrambi di produzione siculo-normanna, nonchè lo straordinario braccio reliquario argenteo del Museo diocesano di San Marco Argentano, ancor tutto da studiare. Certamente sorprende la gran quantità di manufatti d'argento custodito in questi musei che, insieme al resto largamente e letteralmente disseminato nelle chiese della Calabria, rappresenta storiograficamente la più cospicua fetta del patrimonio artistico del territorio regionale. Già costituisce la *magna pars* del volume dedicato alla Calabria nell'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, curato da Alfonso Frangipane ed edito nel 1933 dall'allora Ministero dell'Educazione Nazionale cui faceva capo la Direzione Generale delle Belle Arti. Di questo cospicuo e notevole patrimonio d'argenti, con il patrocinio della Conferenza Episcopale Calabra, è stata allestita presso la Galleria Nazionale di Palazzo Arnone di Cosenza la mostra "Argenti di Calabria", curata da Salvatore Abita, che offre un inedito e interessante spaccato della cultura artistica della regione dal Quattrocento all'Ottocento con la presentazione, accanto alle opere maggiormente note e caposaldi della ricerca sull'argenteria meridio-

nale, pezzi inediti ma ugualmente importanti.

Così come per l'argenteria, l'approfondimento della conoscenza del territorio calabrese ha permesso di riconoscere altri capolavori della pittura e della scultura che sono andati ad infoltire ulteriormente la "mappatura" di quei centri urbani con forte valenza storico-artistica, come Amantea (Cosenza), Morano Calabro, Polistena e Saracena grazie all'identificazione di nuove importanti sculture di Pietro Bernini[158] (1562 - 1629). Ora si vorrebbe ricordare il recente restauro del tabernacolo e della coppia d'angeli della chiesa della Maddalena di Morano Calabro, promosso dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria, patrocinato dall'Amministrazione comunale di Morano Calabro e finanziato dalla Banca Carime. Attraverso un'approfondita campagna diagnostica dei marmi utilizzati e delle tecniche di lavorazione, condotta da chi scrive e dallo Studio Emmebici di Roma, sono stati compiuti importanti passi in avanti verso l'effettiva decifrazione dell'autografia di Pietro Bernini per le tre opere e finanche di congetturare la probabile presenza di un collaboratore[159]. Simili indagini sono state rivolte alle pale d'altare marmoree della chiesa di S. Marco di Seminara (Reggio Calabria), nella speranza di poter ricavare ulteriori elementi per contribuire al recente dibattito attributivo[160]. Relativamente ai restauri realizzati con fondi statali, fornire in questa sede l'elenco completo sarebbe veramente impresa titanica e tediosa ma si vogliono ricordare almeno i più importanti e forieri di ulteriori riflessioni. Il primo intervento da indicare è senz'altro quello avviato per il ciclo di affreschi palinsesti di epoca bizantina da poco emerso a San Donato di Ninea (Cosenza) che da subito si è imposto all'attenzione degli specialisti come fondamentale tappa per il prosieguo di siffatti studi in Calabria in quanto sembrerebbe il primo che consente la datazione precisa di uno strato. Per il recupero di queste pitture è stata programmata

[158] Per una sintesi delle presenze in Calabria e della storiografia inerente a Pietro Bernini si veda quanto raccolto in merito da L. Lojacono, *La scultura del Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*... 1075-1076, 1092 note.

[159] G. Leone, *Pietro Bernini in Calabria. Il "Ciborio di Colloreto" di Morano Calabro*, in "FuoriQuadro", II (2006), 1-2, pp. 6-7.

[160] L. Lojacono, *La scultura*... 1064-1065, 1088 note.

un'esaustiva campagna diagnostica preventiva e propedeutica al restauro. Andrebbe, poi, segnalato il restauro di quattro grandi tele a Crotone, a Rossano Calabro e a Santa Severina avvenuto in tempi diversi e dal quale sono scaturiti elementi per la definitiva assegnazione delle stesse a importanti o a inediti pittori del Settecento meridionale, tra cui: Corrado Giaquinto (1703 - 1766), Gabriele de Sabato (documentato dal 1720 al 1721) e Francesco Peresi (documentato dal 1708 al 1743). Al primo appartiene il *San Dionigi Aeropagita* della Cattedrale di Crotone[161] - città certo ritenuta poco idonea per itinerari storico-artistici essendo per essa preponderanti quelli archeologici -; al secondo la *Presentazione al Tempio* e la *Fuga in Egitto* della Cattedrale di Rossano Calabro[162]; al terzo il *Martirio di Sant'Anastasia* della Cattedrale di Santa Severina[163] che, va annotato, è il primo dipinto di questo raro pittore calabrese - attivo a Napoli e a cui nel 1745 Bernardo De Dominici dedica un breve profilo[164] - ritrovato nella sua terra d'origine. Molto più numerosi e significativi sono i restauri condotti su tele e statue di pittori e scultori calabresi: un patrimonio davvero immenso e tuttora poco noto e indagato. Basti pensare che a fronte di molti nomi recuperati grazie alle fonti archivistiche e da opere del Seicento e del Settecento, pochissime sono le personalità che hanno ricevuto un effettivo approfondimento a carattere monografico. Soltanto di recente, con la mostra "Capolavori di Calabria" allestita nello scorso novembre 2005 al Salão Cultural do Museu de Arte Brasileira della Fundação Armando Alvares Pentendo di San Paolo del Brasile, organizzata dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria e dal *partner* brasiliano Museu a céu Aberto, alcuni di questi pittori calabresi sono stati final-

[161] G. Leone, *Calábria: linhas de cultura artistica do siculo XIV ao siculo XX*, in *Obras-Primas da Calábria...* 55 (cfr. Id., *Corrado Giaquinto, San Dionigi Areopagita*, in *Giuseppe Pascaletti...* 124-125).

[162] Id., *Gabriele de Sabato. Apresentaçáo no Tempio e Fuga do Egito*, in *Obras-Primas da Calábria...* 187-188.

[163] Id., *Il Martirio di Sant'Anastasia della cattedrale di S. Severina. Un inedito dipinto di Francesco Peresi in Calabria*, in "Quaderni Siberenensi", VI (2004), pp. 45-60; Id., *Il Martirio di Sant'Anastasia della cattedrale di S. Severina. Un inedito dipinto di Francesco Peresi in Calabria. Appendice documentaria*, in "Quaderni Siberenensi", VII (2005), pp. 59-65.

[164] B. De Dominici, *Vite...* 547-548.

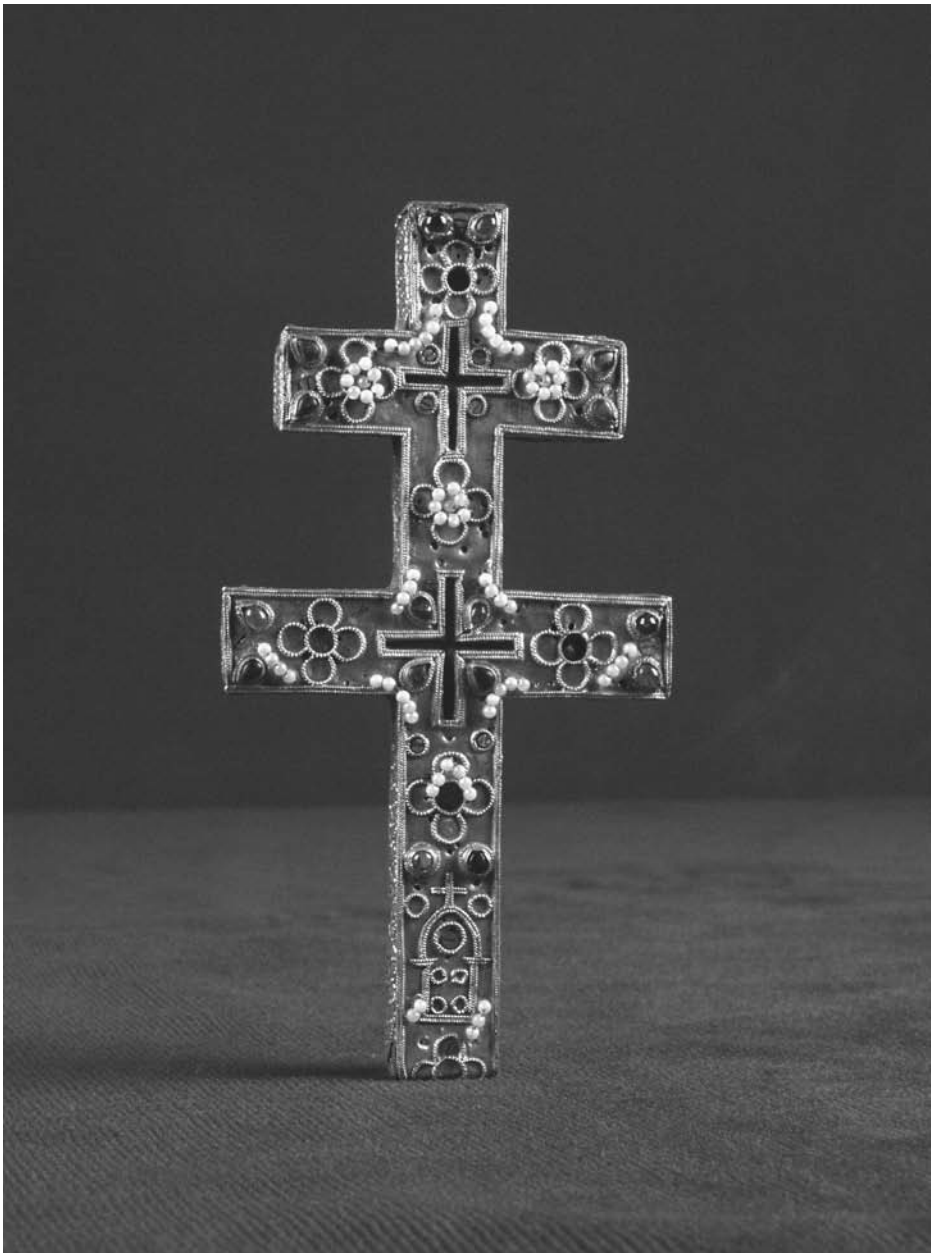
mente affiancati ai loro colleghi forestieri nel comune intento di meglio delineare le componenti e le tensioni culturali del territorio regionale. Per molto tempo, infatti, la ricerca storico-artistica in Calabria, si è incentrata maggiormente sulle conoscenze dei fenomeni e delle personalità di prestigio, sia relativamente all'età medioevale sia all'età moderna, dando così altri indirizzi a quanto aveva cominciato a fare agli inizi del Novecento Alfonso Frangipane[165]. Oggi molte circostanze hanno risvegliato fortunatamente questo interesse e, accanto allo studio approfondito e modernamente aggiornato delle opere e delle personalità più prestigiose, si discute finalmente anche dei fatti artistici calabresi cosicché si spera, ritessendo quelle trame lacerate dalla perdita e dalla dispersione della documentazione e dal disinteresse storiografico, di connotare meglio l'intero patrimonio storico-artistico calabrese.

[165] A. Frangipane, *Per l'arte in Calabria*, in "Archivio Storico della Calabria", III (1915), pp. 7 ss.; Id., *L'arte in Calabria*, Messina s.s.d. (ma 1927), pp. 5 ss.

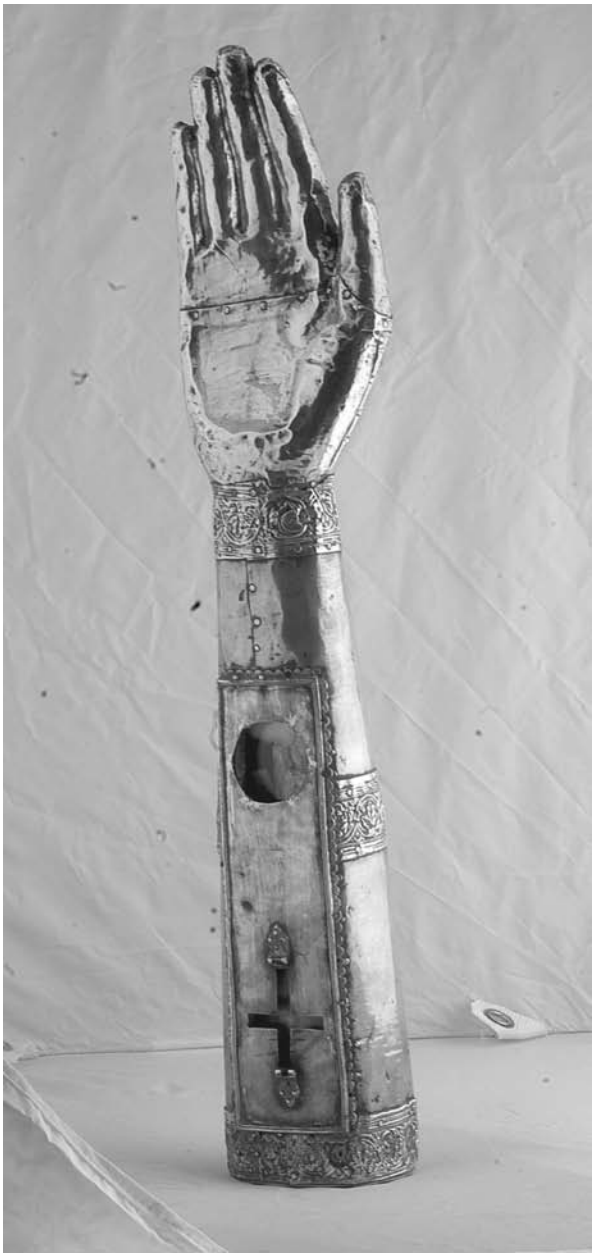
* Il presente contributo raccoglie l'intervento presentato al convegno "La bellezza e i saperi", promosso dalla Fondazione IMES di Catanzaro con il coordinamento del prof. Salvatore De Settis dell'Università di Pisa e tenutosi a Copanello dal 10 all'11 maggio 2006.

L'intento di questa pubblicazione, che avviene nelle more della stampa degli atti, è quello di colmare la sua diffusione in versione digitale avuta tra gli studenti del corso "Arte e territorio" tenuto da chi scrive presso l'Università degli Studi della Calabria, (Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea magistrale in Storia dell'arte), e, rispetto alla forma consegnata alla redazione del convegno, propone una revisione del testo e dell'apparato di note bibliografiche aggiornata fino al 2008. Anche il corredo fotografico è cambiato oltre che ridotto, perché se la prima bozza prevedeva le fotografie e le riprese riflettografiche di molte opere illustrate durante l'intervento, con lo scopo di presentare le ricerche e i restauri programmati e realizzati nel contesto storico-artistico territoriale della regione dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Calabria - allora di recente istituzione (a. 2002) -, questa ha preferito raccogliere qualche inedito, sia a livello di pubblicazione fotografica sia di attribuzione, corredato dalle informazioni relative al restauro.

Sono grato al dott. Salvatore Abita, al tempo del convegno Soprintendente al PSAE della Calabria, per aver concesso di presentare alcuni progetti e restauri allora ancora in corso; alla dottoressa Annamaria Lico, responsabile dell'Archivio storico e del Catalogo della stessa Soprintendenza per l'aiuto nella ricerca; alla dottoressa Lucia Lojacono dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, per il continuo scambio di pareri e l'aiuto che mi offre nella difficile ricerca sul campo; alla prof.ssa Giovanna Capitelli, dell'Università degli Studi della Calabria, per la stima che sempre mi dimostra; alla prof.ssa Maria Mariotti e al prof. Enzo D'Agostino, della Deputazione di Storia Patria della Calabria, per aver accettato e incoraggiato a pubblicare questo contributo sulla rivista dell'Istituto.

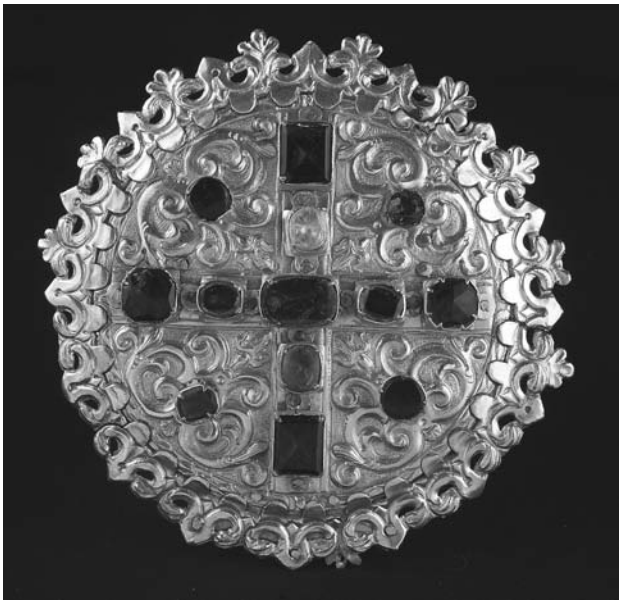


1. Gerace, Tesoro della Cattedrale: Stauroteca (sec. XII; Argentiere siciliane).
ph. Giulio Archinà



2. San Marco Argentano, Cattedrale: Braccio reliquiario (1308; Argentiere meridionale).
ph. Giulio Archinà

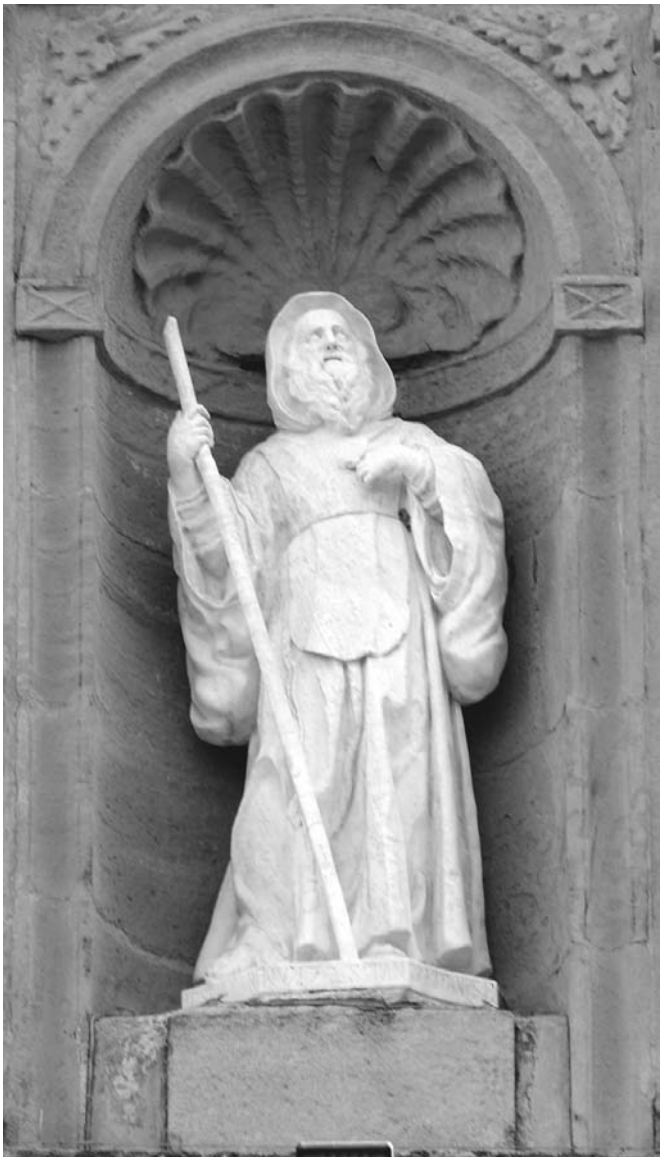
3. Cosenza, Chiesa di San Gaetano: *Madonna col Bambino* (sec. XVI; Giovan Tommaso Malvito?); Restauro: Amedeo Lico, 2005. *ph. Giulio Archinà*



4. Mileto, Museo Statale: Spillone da piviale (secc. XV-XVI; Argentiere romano?); Restauro: Sandro Prandina, 1999. *ph. Giulio Archinà*

5. Morano Calabro. Chiesa della Maddalena: Tabernacolo e coppia d'Angeli - "Ciborio di Colloreto" (1591-1592; Pietro Bernini); Restauro: Giulia Ghia, 2005. *ph. Giulio Archinà*

6. Gioiosa Jonica, Palazzo Ameduri: *Madonna del Rosario* (sec. XVII; Andrea Vaccaro); Restauro: Bruno Tatafiore, 2007. *ph. Tatafiore sas*



7. Paola, Santuario: *San Francesco di Paola* (1725; Giuseppe Marino); Restauro: Claudio Macrì, 2000. *ph. Giulio Archinà*

8. Rossano, Cattedrale: *Assunta* (1835; Angelo Viva). *ph. Giulio Archinà*